VITT. EMANUELE

VITT. EMANUELE
18

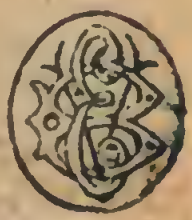
37-8.A.5.
I
22
E
14.C.6.

LETTERA DI RISPOSTA

Ad un' Amico del Padre

IVO ANANI.

Sopra la Lettera concernente i Riti della China del R. Padre Luigi le Comte della Compagnia



DIRETTA

AL SERENISSIMO

DUCA DEL MAINE.

* * * * * * *
* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* *
*

IN COLONIA,

Appresso gli Heredi d'Egmond MDCC.

Con licenza de' Superiori.

CARISSIMO AMICO.

HO havuta una grã consolatione di sapere, che voi vi siate dato a leggere le controversie delle cerimonie Chinesi, le quali presentemente si essaminano nel Santo Officio, e lodo, che diate à conoscere il vostro buõ gusto nell'approvatione della Lettera del P. Luigi le Comte della Compagnia di Giesù, non potendosi negare, senza far gran torto à quel Religioso Padre, che la detta Lettera scritta al Sereniſſimo Duca del Maine, non sia ingegnosa, e parto di buono ingegno; giàche è tale come voi dite, e per quel che ne dicono altri ancora: quando però si voglia prẽdere per quel che riguarda l'arte rettorica, il bel sistema, che si hà formato, la dicitura, e tutt'altro, che non concerne historia: poiche quando voglia considerarsi per una relatione istorica, io vi sò dire, che da più d' uno si crede, ch'egli habbia mancato nel più essen-

tiale, che siasi dato à conoscere per un poeta: mentre non trovarete voi historico, che si ponga a raccontar verun fatto, (se pure non fosse il primo a scriverne) che non pruovi la verità di quel che riporta col testimonio, e coll'autorità d'altri Scrittori: essendo proprietà, e dote di Dio solo il far vero ciochè egli dice, e che gli s'habbia à credere, perch'egli parla. Ma non già degli huomini, che hanno bisogno di solide ragioni di testimonianze di Autori, e d'altri ajuti, perche sia loro creduto quel che asseriscono. Un'essempio di ciò vaglia per tutti: quando Christo Maestro di noi altri volle convincere i Farisei, che lo credevano Figliuol di Davide *a*, non si valse dell' autorità del suo parlare, benchesoprabbondantissima, à stabilire la verità contraria; ma citò loro il versetto di Davide *b*, e così gli convinse; onde darei in tal proposito al P. le Comte l'avviso di S. Ambrogio *c*. *Noli te tibi credere: non erubescas eg re præsidiis, quibus non egebat Christus, & tamen ea non negligebat, ut te doceret.* Sicchè in questa parte della verità del fatto, deve cagionar poca fede in voi la lettera di detto Padre, benche per altro la possiate am-

a *Matth.* 22. 44.
b *Psal.* 109. 1.
c *Lib.* 4. *in Luc. c.* 4.

ammirare per una ſpiritoſa compoſitione.

Io non vorrei, che la paſſione vi traſportaſſe, e che l'eſſere amico de Geſuiti, come profeſſo di eſſerlo ancor io, vi faceſſe propendere a giudicare in favore di quel tanto, che non ſapete, e vi rendeſte nemico della verità, e di Giesù, e per tanto è neceſſario, che leggiate prima le riſpoſte, che ſono ſtate fatte alla detta Lettera da un dottiſſimo, & altrettanto erudito Domenicano; come ancora altri trattati, che ſono ſtati dati alle ſtampe da altri huomini dotti: e dopo di haver ben peſate le ragioni dell'una, e dell'altra parte, vi determiniate a crederne quel che ſi deve ſenza precipitare il giudizio. Le ceremonie della China ſono per voi, e per qualunque altro, che non n'è appieno informato, come un pozzo di grandiſſimo fondo, e pien d'acque; in cui havendo il Padre le Comte gittata una ſecchia ſenza laſciarle capo di fune, per dove poſſa ritrarſi fuora: ſe qualch'uno non vi ſomminiſtrerà gli uncini per ripeſcarla, ſtando quella tutta ſommerſa nell'acque, non potrete mai conoſcere ſe faccia pelo: il che conoſcerete facilmente quando tal'uno ve la tiri fuora, poiche vedendole all'hora ſcappar l'acqua d'intorno, verrete ancora ad accorgervi, che non è ſana.

E perche poſſiate conoſcer ciò, non haven-

do voi cosìi libri, che trattano di tal materia, voglio prendermi l'incommodo di ridirvi io quel tanto, che è stato scritto, e presentato nelle Congregazioni di Propaganda, e del S. Officio in ordine alle ceremonie, che si fan nella China à quel famoso filosofo Confucio, ed à i Progenitori defonti, affinche col vostro commodo possiate vederlo, e prendervi diporto in quelle hore, in cui vi trovarete dissocupato: se non che, quando fosse vero quello, che dicesi dalli Missionarii del Clero secolare, e degli altri Ordini Religiosi, sarebbe assai più materia degna di pianto, che di trattenimento. Prima però, che entri à rapportarvi il fatto diversamente spiegato da amendue le parti avverse (giàche nella sostanza quasi convengono) stimo bene di farvi avvisato, com' io vi scorgo un grandissimo impegno in ciascuna di esse, con questa differenza però, che una combatte per difesa del proprio honore, l'altra per salvare l'honor di Dio, e di Giesù Christo: sicche conosciuta, e penetrata da voi una tal verità, durarete gran fatica à potervi far preoccupare da qualche passione particolare, dovendo voi difendere ogni vostro amico, fino che la difesa non venga à profanare l'altare, il qual se mai violaste per l'amore delle creature, verreste à farvi prevaricatore del pri-

mo

mo, e più nobil precetto del Decalogo, che c'impone di dovere amar Dio sopra ogni cosa, fino à rinunciare, quando sia incompatibile, all'amore non sol degli amici, ma di noi stessi; dovendo dar tutto il sangue delle nostre vene, e la vita stessa per difesa, e per honore di Lui,

Datovi un così necessario avvertimento: eccomi hora a ridirvi il fatto delle ceremonie sudette, il quale non ho voluto togliere dal Rever. Charmot Missionario Apostolico delle Missioni nella China, per togliere à voi ogn' ombra di sospetto, ch'io per tal faccenda mi sia voluto avvalere dell'armi d'un zelantissimo Sacerdote riputato avversario de' Gesuiti; dell' autorità del quale quando io mi fossi avvalso, sarebbe il tutto andato del pari; mentre il contrario non viene asserito, che dai Giesuiti medesimi: con tutto ciò Perche il testimonio deve esser richiesto, affinche faccia maggior pruova, ho stimato più dicevole, per dar luogo alla verità di mettervene uno innanzi gli occhi maggiore d'ogni eccettione, e forzato a dire il vero dal comando di un intiera Congregazione d'Eminētissimi, e dello stesso Sommo Pontefice significatogli dall' Illustrissimo, in quei tempi, Monsignor Sperelli assessore del Santo Offizio, hora degnissimo Cardinale di

San-

Santa Chiesa, e dall'Eminentissimo Casanatta di felice memoria. E questi il Reverendissimo Padre Francesco Aleoniſſa eletto Vescovo di Berito Religioso de i Riformati di *S. Francesco*, per bontà di costumi; per lettere, per prattica delli Riti Chinesi, e per pietà huomo, che non ha che cedere a veruno: hor questo Religioso Padre alli cento, ed un quesito fattigli per parte della Congregatione, conforme si è detto, e dall'Eminentissimo Casanatta; rispose il primo di Luglio *1699.* a quest'ultimo nella seguente maniera.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore, &c. havendo di già risposto alli punti inuiatimi da Monsignor Sperelli; rispondo hora, e dico nel 2. punto, che *Tien Xangty* vocaboli usati dalli letterati Chinesi significano nel senso letterale, il primo il Cielo, ed i due ultimi nel medesimo senso il supremo Imperadore. Che i detti letterati almeno da mille anni in quà, in quanto si son voluti dichiarare della setta letteraria, e discepoli di Confucio, hanno seguito communemente un mero ateismo congiunto con una finta religione; onde non hanno inteso, ne intendono per detti vocaboli il vero Dio, ma il Cielo materiale, ò una virtù del Cielo, che chiamano *ly*. I detti letterati usano communemente delle voci, *Xangty*

co-

come nome honorifico per nominare il Cielo materiale: ò pure quella virtu celeste chiamata, *ly* la quale perche domina, & influisce nelle cose inferiori, si chiama dominante, ed imperante; e per la detta virtù chiamano i Chinesi il Cielo materiale supremo Imperatore. I Padri Misionarii, ed i Christiani di China nello stesso tempo cominciorono ad usare del nome *Tien chu*, e de i vocaboli *Tien* e *Xangty* per nominare il vero Dio, e furono i primi i Padri della Compagnia: però fin dal principio fu da tutti i Misionarii usurpato con più libertà il nome *Tien chu*, giache per usare *Tien* e *Xangty*, giudicarono necessaria maggior dichiaratione per non concordare con i letterati, i quali almeno da molto tempo in quà haveano dichiarato detto nome in senso ateo. Sopra le porte delle Chiese si mette *Tien chu Tang*, e nō *Tien Xangty Tang*, e così sempre fu fatto universalmente da tutti i Misionarii. Al Cielo, & alla terra non sacrifica che il solo Imperatore, conforme è prescritto ne rituali. E vero, che l' Imperatore *Chango Chy* hoggi regnante ha dato a i Padri Giesuiti di Peking la Tabella inscritta *King Tien* Cœlum colito per quanto attestano gl'istessi Padri, la quale hanno essi esposta sopra l'altare di alcune loro Chiese in luogo alto, & eminente. Sotto di dette tabelle posero i Padri

dri alcune ſpoſitioni à i lati, ò dichiaratione del ſenſo nel quale devono intenderſi; ſecondo che parve più conforme alla dottrina Cattolica: benche quella, che hò veduta in alcune Chieſe, non mi ha piaciuta. Stimo, che molti non ne facciano il concetto conforme a detta dichiaratione, ed i più dotti letterati l' intendono in ſenſo ateiſtico; benche i Chriſtiani l'intendono nel ſenſo ſpiegato da Padri. Prima del decreto in favore della religione Cattolica publicato l'anno 1692. gli altri Miſſionarii, che non uſavano dette Tabelle erano ſoggetti à maggiori moleſtie, e con maggior difficoltà facevano i loro officii; ma non per queſto laſciavano di far frutto: e doppo la publicatione molto meno neceſsitano dette tabelle, perche uno faccia l'offizio ſuo; e quelli che le han tolte via inanzi, ò doppo l'editto di Monſignor Maigrot, non hanno incontrata, ò ſofferta perſecutione alcuna. L'Imperatore diChina con gli Ateiſti è Ateiſta, e con gl' Idolatri è Idolatra; e però più Ateiſta, che altro, poiche per tale ſi manifeſta ne i libri da lui impreſſi; ed è ſeguace della ſetta letteraria, il quale ad ongn'altra coſa penſa, à mio parere, che à farſi Chriſtiano, ed è pochiſſimo ancora il numero de Mandarini, e grandi dell'Imperio che hanno abbracciata la legge di Dio.

Nel

Nel terzo punto dico che il P. Martinio, benche di tanti meriti, &c. nõ habbia volutoavvertitamente occultar cosa alcuna da lui riputata contraria alla decisione, che pretendeva: nondimeno se non presentò altre scritture più distinte di quel tanto, che si contiene nei punti da lui proposti in lingua latina, e decisi dalla Sac. Congregatione; mi pare; che in alcune cose fù diminuto; e specialmente in quello; che dice nel 3. quesito, perche suppone che la ceremonia di ricevere i gradi si fà nella sala di Cõfucio; e se per sala intende quel luogo dove si offeriscon vittime; ed altre cose à Confucio; non è vero; che in detto luogo si conferiscono i gradi; ma solo doppo di havere ricevuti i gradi in altre parti, ò sala letteraria, vanno là à venerare; ò riconoscere il Confucio almeno per loro principale Maestro colle ceremonie prescritte per tale effetto. Suppone di più che detto luogo destinato al culto, non è più che una sala; quando stimano altri; che sia vero Tempio. Suppone ancora, che i riti fatti in tale occasione siano *ex sua prima institutione* politici; e civili; *ad merum cultum civilem instituti*; il che deve provarsi. Seguita poi à dire; che *omnes graduandi simul aulam Confucii ingrediuntur*, dovendo dire; per dire il vero, *omnes graduati*; giache quando ciò fanno; hanno di

già

già ottenuto il grado &c. di più nel 4. Queſito dice, che *Sinæ nullam divinitatem animabus D functorum concedunt, nihil ab illis ſperant, aut petunt*; E queſto non è vero, perche i Chineſi Infedeli almeno in tempi, e luoghi determinati *petunt à prefatis animabus*; ed in perſone determinate gia defonte, hanno conceduto virtù, e potere più divino, che humano: come coſta da i libri, e rituali di China. Quanto poi al *Chu.tang*, ò Sale de Defonti, non riferiſce che anche ſono chiamati tempii, e non ſale quelle dell'Imperadore, e de Magnati; cioè con il nome di *Miaò*, che detto Padre quì ſuppone per nome di Tempio.

Nel 4. punto dico, che Confucio è ſommamente ſtimato da tutti i Chineſi letterati, e da altri infedeli, e Regni vicini. I Gentili Chineſi veramente idolatri, riguardan Confucio come uno de i loro Dei, benche non ſia numerato fra quelli in publico, o con autorità publica, mà ſolo in particolare da queſto, ò da quello, in queſto, o in quel luogo: e fra Chineſi v'è chi ſenta de' loro antichi quel che ſentono, ò hanno ſentito i Miſſionarii della Compagnia, ed alcuni altri; cioè, che quelli conobbero il vero Dio, Spiriti, & anime immortali: Stimo che qneſto gli darà ogni ſantità poſſibile in tal ſuppoſto. Quanto poi a i

let-

letterati ateisti è certo, che gli attribuiscono in sommo grado quella virtù, che essi chiamano *Ly*; il che è riguardato da loro come una superiorità, e perfettione essentiale. La parola *Miaò* è usata in China communemente per nominare tempii d'Idoli. Confucio hà in ciascuna Città della China, luogo ò Tempio a lui dedicato, dove se gli offerisce, e sagrifica in tempi determinati; & in esso è altare, ò mensa ornata di candelieri, e vasi per abrugiar profumi avanti la sua tabella. Se poi sono veri Tempi, o Altari, non è così chiaro. Se detto Tempio sia dedicato con alcune ceremonie; è certo, che conforme i rituali di China i Tempii de i Progenitori Regii, ed altri nominati *Ch ang Miaò*, ò *Chu. miaò*, si devon dedicare, e quasi consegrare col sangue degli animali, che doppo ivi si sacrificano: a' quali non essendo inferiore quel di Confucio nel concetto de Chinesi; sogliono usare la stessa ceremonia. In ciascuno di detti Tempii, v'è la Tabella del medesimo coll'iscrittione seguente. *Sedes Spiritus Sanctissimi, vel sapientissimi Magistri Confucii*, e si conserva detta tabella in un Tabernacolo, ò armarietto posto sopra l'altare. Il luogo dove stà detto tempio è intitolato *Vùen Miaò*, cioè Tempio della Sapienza: contiene diverse fabbriche, & habitationi

din-

distinte con nomi particolari; ed il tempio della Sapienza sudetto è distinto dalla scuola letteraria; ed in questo non si fà verun atto letterario, ma solo si fanno offerte, sacrificii, &c. I letterati non son graduati in detto Tempio, ma in un altro luogo deputato per tale effetto. Nel Tempio sudetto si offeriscono i peli; e sangue dell'animale, che si hà da sacrificare; vi si sparge il vino, che si offerisce. Col detto sangue si dedica il Tempio, si seppelisce detto sangue, e peli offerti, si abbrucciano pezze di seta parimente offerte, e le carte dove stanno scritti gli offertorii, & altre simili. A detto Tempio si porta gran rispetto da Chinesi, e nel passare avanti d' esso scendono di cavallo, come pratticano nel passare avanti il palazzo dell'Imperatore. Due volte il mese vanno i Mandarini, o Governadori di ciascuna Città con altri offiziali, e letterati in detto Tempio, à far varie riverenze, e prostrationi inanzi alla Tabella di Confucio; & in quella funtione, v'ardon candele, e profumi: e le stesse ceremonie fanno i Mandarini immediatamente preso il possesso della lor dignità, o governo; e questo lo fanno prima, che al *Ching. Hoan*, che è lo spirito tutelare della Città nell' opinione di quei popoli. Gli si fanno di più due principali offerte, o sagrificii solenni, cioè

nell'

nell'autunno: quei che devono far dette offerte ò sacrificii, ò amministrare in essi, devono alcuni giorni digiunare, astenersi dalle loro mogli, dal vino, carne pesce, e dalli divertimenti. Si pone nell'orecchio del porco, o altro animale un liquor caldo per provar l' animale, se sarà à proposito per il sagrificio. Fino quì il Reverendissimo Aleoniffa, havendo io per brevità lasciate molte altre cose appartenenti à tal materia; ma ci basti questo per hora.

Ma affinche voi stiate meglio informato delli Riti, con i quali i Chinesi honorano Confucio, ed i loro Progenitori defonti, voglio riferirvi in qual maniera facciano loro i sacrificii. Confucio in ciascuna Città della China hà vicino la Sala, dove si conferiscono i gradi, un Tempio consacrato col sangue degli animali; in esso vi è l'altare, dove stà la Tabella con questa iscrittione fatta à lettere cubitali d'oro. *Sedes Spiritus Sanctissimi, vel Sapientissimi Magistri Confucii*, la qual Tabella si conserva in un tabernacolo, o armarietto. In questo Tempio nell'equinottio della Primavera, e dell'Autunno convengono tutti i Dottori, e Letterati. Il Prefetto della Città, ò in sua assenza il principale del Magistrato, à cui, secondo le leggi dell'Imperio compete di sacrificare,

ficare, si serve di due altri Letterati più insigni, come di Diacono, e Suddiacono; vi è presente il Mastro delle ceremonie con due Ministri inferiori simili à nostri Acoliti, i quali Ministri tutti si devono apparecchiare à questa solennità, con astenersi dal letto conjugale, con un digiuno di tre giorni, e con privarsi d'ogni sorte di ricreatione. La vigilia dell'equinottio nella Sala vicina al Tempio, si adunano frutti, legumi, & altre cose dá offerirsi à Confucio; nel qual giorno il Prefetto della Città entra nel Tempio per iscegliere gli animali atti per il sacrificio, provandogli con gittar loro il vino caldo negli orecchi, i quali se scuotono il capo son'approvati, e se lo tengono immobile sono riputati inetti per il sacrificio: prima che gli animali si uccidano fà loro il Prefetto profondi inchini, come altresì dopo la loro morte, la qual seguita, si radono gli animali, conservandosi i loro peli, e sangue per il giorno seguente, giorno dell'equinottio: sù lo primo spuntar del quale, e prima del gallocinio il Governatore, i Ministri, Letterati, e Dottori vestiti degli habiti più pretiosi, e disposti per ordine, entrano con solenne pompa nel Tempio, ove trovasi tutto profumato, & illuminato l'altare, ed incominciano il sacrificio, dando il segno il Mastro delle ceremonie. In-

co-

cominciatosi il canto il Prefetto della Città prende i peli, e sangue dell'animale dalle mani d'un Ministro, & offerisce l'uno, e l'altro alla Tabella di Confucio, sollevandolo fino all'altezza del suo capo, dicendo in tanto il Maestro delle ceremonie, si offeriscono i peli, e sangue della vittima.

Fatta quest'oblatione, s'incaminano tutti in ordinanza verso la porta del Tempio, e fuori di esso si seppelliscono i peli, e sangue offerto; e rientrando tutti per ordine, ritornato ogn' un nel suo luogo, all'hora il Mastro delle ceremonie pronuncia ad' alta voce: scende lo Spirito di Confucio, alle quali voci preso il Sacrificante il calice del vino lo sparge sopra la figura di Confucio di paglia, o d'altra materia che sia, havendo prima recitata in suo honore una pregh iera per modo di elogio. Ciò fatto dice il Mastro delle ceremonie *Flectite genua*: inginocchiati che si son tutti, non prima s' alzano, che lo stesso Ceremoniſta non dica *Levate*. Il Governatore si lava le mani, e prende da un Ministro i drappi di seta, ed un calice pien di vino, dicendogli il Mastro delle ceremonie: Sacrificante accostàtevi al trono di Confucio. Qui si ritorna a sonare. Et accostatosi il Sacerdote alla Tabella, alza il calice in alto offerendo il vino à Confucio,

nella quale attjone ſono avviſati gli aſtanti a gittarſe quattro volte con la faccia per terra, bruciando intanto il Sacerdote i drappi di ſeta, con dire alcune orationi in lode di queſto grande Legislatore, & in queſto mentre li fanno profondiſſime riverenze fino a terra. Segue doppo l'oblazion del vino, nel qual tempo il Sacrificãte parla allo Spirito diConfucio quaſi preſente; fatto queſto dice il Maſtro delle ceremonie; *Bibite proſperitatis,& felicitatis vinum*, tanto aili Miniſtri,che a'circoſtanti proſtrati in terra; beve il Sacerdote del vino offerto, a cui rivolto il Ceremoniſta dice: *Sumito ſacrificii carnes*; all' hora gli ſon queſte ſporte da un Miniſtro, le quali, come ſi è detto, inalza, ed offeriſce, con dire due orationi, una delle quali termina nella ſeguente maniera: *Hoc quod offerimus purum eſt, & ſuavis odoris; nos miſelli mortales oblatis his ſacrificiis pace fruimur, noſtraque mentes gaudio potiuntur, ita, ita eſt; hæc ipſa Sacrificia nos bonis omnibus, ſummaque felicitate cumulabunt*. Finalmente accompagnano lo Spirito di Confucio, che credono,ſe ne ritorni nel luogo d'onde era venuto con una ſolenne preghiera;ſi diſtribuiſcono poi le carni offerte,di cui mangiano con grandiſſima ſuperſtitione, dandoſi vanamente a credere di dover conſeguire in virtù di quel-

quelle ogn'abbondanza di beni; anzi che mandano parte d'esse a i loro amici cõ questa iscritione; *Sancta caro Confucio oblata*, e questo è quel tutto, che si prattica nel sacrificio di Confucio distinto in quatro parti.

Li Riti con i quali si honorano i Progenitori defonti, sono in tutto simili a quei, che si fanno a Confucio, se non che sono alquanto più superstitiosi; con questa sol differenza, che l'uccision delle vittime per honorare i defonti, si fà nelle cappelle domestiche, ò pure nelli Tempii consacrati per dette ceremonie, & il primario Ministro secondo le leggi, è il principale della famiglia. Si gittano di più le sorti per sciegliere il giorno, in cui deve sacrificarsi; si portano delli cibi sopra le sepolture, e finalmente il Mastro che dicono delle ceremonie termina il sacrificio con promettere a' circostanti in rimuneratione della pietà esibita a' defonti, vita longa, sanità perfetta, ed in ultimo prole numerosa insieme, e fortunata, &c. Tutto questo, che fin'hora vi hò riferito, hà bisognato prenderlo da altri; ma vòi però da quello, che havete letto nel Padre le Comte, potrete facilmente conoscere, che nel fatto i Padri della Compagnia, e gli avversarii convengono quasi in tutto; benche i primi faccino strepito, e domandino tempo per meglio

concordare il fatto: giache amendue le parti dicono d'accordo, che a Confucio si sacrifica un porco, ò una capra nelle funtioni dell'Autunno, e della Primavera: che si prendono i peli, e sangue dell'animale con offerire il tutto a Confucio, e che poi affinche le dette offerte non siano profanate, si seppelliscono: che l'animale prima si pruova con un liquor caldo gittatogli sù gli orecchi, vedendosi con ciò se sia atto per il sacrificio: che si offerisce dal Sacerdote, ò Sacrificante il vino, e dall'istesso si beve, spargendo parte d' esso sopra un manipolo, ò fascetto di paglia: che s' invita lo spirito di Confucio, perche venga ad assistere a quelle funtioni, e scenda nella tabella, ove hà la sua sede: che il sacrificio è distinto in quattro parti, che si fanno delle prostrationi, che s'ardono drappi di seta, profumi, candele, e gli s'offeriscon fiori, legumi, & altro; e solo disconvengono in questo, che il Tempio di Confucio non sia vero Tempio, ma Sala; l' altare sia mensa; che detto Tempio non si dedichi col sangue dell'animale; checolui che sacrifica, nõ habbia nome di Sacerdote; ed in ultimo, che i Padri della Compagnia non habbiano mai permesso a' loro novelli Christiani di assistere alle funtioni solenni della Primavera, e dell'Autunno: al qual punto del Padre le

Com-

Compte nella sua lettera al Sereniſſimo del Maine, come a tutti gli altri, ſi darà riſpoſta a ſuo luogo. Sappiate però per voſtra informatione, che in quel tanto, che diſconvengono i Padri più moderni della Compagnia dagli avverſarii, convengono con queſti i Gieſuiti antichi, e che hanno dati libri alle ſtampe intorno alle ceremonie della China, come apertamente lo fà vedere il Reverendiſſimo Charmot nel ſuo libro, riportando gran numero di Autori Gieſuiti, che han ſentito diverſamente dalli Gieſuiti moderni. Havuteſi hora da voi quelle notitie, che almeno ſono neceſſarie di riſaperſi per poterſi determinare à darne qualche giudizio, biſogna, che io prima vi faccia vedere gli errori de i Gentili, e de' Pagani antichi tutti uniformi a quei che ſi pratticano nella China; anzi che ſono gl'iſteſſi: poi vi eſſamini i fondamenti del Padre le Comte, ſopra de' quali egli appoggia il ſuo diſcorſo; ſtudiandoſi di provare, che le ceremonie Chineſi ſiano veramente politiche, e civili; indi paſſi à moſtrarvi il contrario di quel ch' egli dice; che non poſſon mettere ſopra gli altari le Tabelle coll'iſcrittione *King Tien*, *Cælum colito*: che l'eſſerſi mantenuto incorrotto il Corpo del Padre Martinio, benche di tanti meriti, non faccia gran pruova à favore de i Gieſuiti; e

finalmente, che il Padre le Comte nella sua lettera si contradice, e che in virtù della sua dottrina si può molto ben decidere in disfavore di lui, e delle ceremonie Chinesi.

E per farmi da capo dovete voi sapere, che se le ceremonie, le quali si fanno in China sono scusabili, lo sono molto più quelle, che usarono gl'Idolatri antichi. Eccovi i loro riti, e superstitioni. Costumarono ancor essi di consacrare il Tempio alle loro Divinità, della qual consecratione, o dedicatione fa spesse volte mentione Tullio nell'oratione pro domo sua, ed ancora Livio. Similmente i Samii Idolatri per opinione di Etlio, assegnarono alla Dea Giunone per simulacro, e per sua sede una Tabella *c*, siccome gli altri Gentili davano per sede alle loro false Divinità quelle statue, nelle quali le veneravano, come a consolatione de i Gentili suoi compagni disse Sozomeno *d* all' hora, che i Christiani ruppero i lor simulacri, dicendo: *Simulacra erant ex materia corruptioni obnoxia, ideò corrumpi potuerunt. Quæ verò in eis erant cœlestes potestates in cœlum evolarunt*; il che è appunto quello che ammettono i Chinesi stoltamente credendo, che nella Tabella di Confucio risegga il di lui spirito; e se pure

c *Clemens in Protr.*
d *lib. 7. hist. c. 15.*

re risponderessero i Padri Giesuiti, che nella Tabella non credono, che vi stia sempre lo spirito di Confucio, ma solo doppo di essere invocato, stimando che all'hora vi scenda, e poi se ne ritorni d'onde venne, come si è detto di sopra: io rispondo, che altrettanto credevano i Greci dello spirito, & anima della Santissima Vergine, che fosse ella, e venisse in quelle imagini, ch'erano state dipinte da S. Luca: heresia già condennata da Innocenzo III. e Sommo Pontefice, ed attribuita da S. Damasceno nel fine del suo Catalogo alli Christiani Catagori; ed alla maggior parte degli Etnici da S. Germano Constantinopolitano nella lettera scritta a Tomasso Claudipolitano riportata nel Concilio. 7 *f* Vedete ancora S. Agostino nel libro de Civitate *g*. Sicchè il credere, che lo Spirito di Confucio vi segga nella Tabella, ò è idolatria, ò almeno heresia, come si è detto.

Quei, che havevano da sacrificare appresso i Gentili, doveano prima lavarsi, osservar castità, astenersi da i cibi, e digiunare; *Quippè jejunii, & castimoniæ sacra adituris, miram observationem fuisse authores tradunt*. Dice Ales-

e *lib. 9. epist. 241.*
f *Concil. 7. act. 4.*
g *lib. de Civit. 8. cap. 22.*

sandro *h*. Così habbiamo, chè pratticasse Numa Pompilio al dire di Ovidio *i*. Giuliano Cesare per testimoniaza di Teodoreto *l*. Anzi, che dal jus Pontificio era vietato di fare altrimente, le di cui parole erano le seguenti: *Ad Divos adeunto castè, pietatem adhibento, qui secus faxit, Deus ipse vindex erit*, secondo che rapporta il gran Dottor della Chiesa S. Girolamo *m*, ed Apulejo *n*. Doveano parimente haver vesti pure, e religiose, così chiamate quelle, di cui si servivano nel tempo delle solennità, e de' sacrificii. Vedete il citato Alessandro Napoletano nel sudetto luogo. Tutti i Gentili riputarono tempo atto per i sacrificii quello della mattina a buon' hora, credendo, che in quell'hora fossero presenti i Dei ne i loro tempii, per ricevere gli ossequii de' popoli: onde i Persiani erano usi di cantar lodi, & hinni alle loro false Divinità nel canto del gallo,

e su

h *lib.4. genial. di er. cap.17.*
i *lib.4. fastor.*
l *lib.2. Eccl. hist. cap.2. & seq.*
m *lib.2. in Iovinian.*
n *lib. metam.*
Plutarc. in q. Rom. c.12.
Tertull. lib. de anima c.48.
Arnob. lib.5. num.13.
Tertull. lib. de jejunio cap.16.

e su l'Alba, per quanto riferisce Plutarco *o*. E San Clemente nelle sue costitutioni *p* dice così: *Gentes quotidiè cum è somno surrexerint ad idola properant colenda, & ante opus, actionemque omnem, eis primum precem adhibent*. Vedete l'institutioni di Giuliano Apostata in Niceforo *q*, e Sozomeno *r*. Quattro ancora erano le parti, in cui si divideva il Sacrificio antico, e si dicevano *libare*, *immolare*, *reddere*, *litare*. Vedete Lattanzio *s* Gtammatico interprete di Statio. Le vittime più usuali, ch' erano solite di sacrificarsi alli Dei, erano il porco, la capra, il bue, la pecora, la gallina, e l'oca, così Giraldo *t*. I primi che sacrificassero il porco furono i Romani, servendosi di questo animale per i sponsali, e per trattare le triegue, come lo notò Varrone *u*, alla Madre delli Dei non si doveva sacrificar altro, che una porca, al dir di Servio *x*: alli Dei Lari si sacrificava il por-

o *in vita Alex. magni.*
p *lib. 2. cap. 6.*
q *Nic. lib. 10. hist. cap. 21.*
r *Soz. lib. 5. cap. 15.*
s *Lact. lib. 4. Thebaidos.*
t *Girad. syntag. 17.*
u *Varr. lib. 2. rei Rust. c. 4.*
x *Serv. in lib. 8. Aeneid.*

porco, giusta il detto d'Orazio *z*: *Immolet æquis Hic porcum Laribus*. Et in altri luoghi si sacrificava alla Luna, al Dio Libero, a Venere, & ad altre false Deità. La capra si sacrificava ad Esculapio in riguardo, che la Capra mai stà senza febre, ed Esculapio era il Dio della salute. Giraldo *a*. E di più sacrificavasi a Cerere. Apollo, e Bacco, vedete Homero *b*,

Fù costume delli Romani di provar la vittima, se fosse atta per il sacrificio prima di ucciderla, come lo lasciò scritto Virgilio *c*.

Ipsa tenens dextera paterem pulcherrima Dido
Candentis Vaccæ media inter cornua fundit.

Ed altrove *d*:

Quatuor hic primum nigrantes terga iuvencos
Constituit, frontique invergit vina Sacerdos.

E lo stesso conferma ancora Ovidio *e*:

dum vota Sacerdos
Concipit, & fundit purum inter cornua vinum.

E

z *lib.2. serm.2. satyr.3.*
a *Girald. synt.17.*
b *Hom. lib.1. Iliad.*
c *lib.4. Aeneid.*
d *lib.1. Aeneid.*
e *lib.7. Metam.*

E tutto questo faceasi da quei Idolatri per pruova solamente della vittima, come osservò Servio sopra l'addotto luogo di virgilio *f*, così dicendo: *Non sacrificium est, sed exploratio hostiæ, utrum apta sit*. Et altrove *g* dice di più: *Hæc pertinent ad victimarum explorationem, ut si non stupuerint aptæ probentur*. Che è quello appunto, che si prattica da'Chinesi, i quali approvano per buona la vittima, se si scuote, rigettando come inetta per il sacrificio quella che se ne resta immobile. Costumarono parimente i Romani di carpire i peli della vittima, che dovea offerirsi, per havergli poi a bruciare come primitie delle offerte in honore delle false Deità, così l'addotto Virgilio *h*.

Et summas carpens media inter cornua Setas,
Ignibus imponit sacris libamina prima.

Li Chinesi in vece di carpire i peli, e di bruciargli, li radono, e per riverenza li seppeliscono. Per dirvi hora qualche cosa intorno alli Riti, che i Chinesi pratticano verso i Progenitori defonti: dovete sapere, che i Tempii non riconoscano altra origine della loro superstitione, che

f *In lib. 4. Aeneid.*
g *in lib. 6. Aeneid.*
h *lib. 6. Aeneid.*

che da i ſepolcri; poiche queſti a poco a poco ingranditi, furono finalmente chiamati Tempii, ſe ſi vuol credere a Clemente *i* Aleſſandrino, ad Euſebio, & ad Arnobio: e perciò mirate quanto le ceremonie fatte a'morti ſiano da ben peſarſi, quando da eſſe hebbe origine l'habitatione de i demonii, gli antichi Gétili a ſimilitudine de i Chineſi ſpargevano de i fiori sù i ſepolcri: udite Tibullo *l*.

Atque aliquis ſenior veteres veneratus amores
Annua conſtructo ſerta dabat tumulo.

e più chiaramente Virgilio *m*.

manibus date lilia plenis
Purpureos ſpargam flores, animumq; nepotis
His ſaltem cumulem donis, & fungar inani
Munere.

Il portar vivande a i ſepolcri fu coſtume de i Romani Gentili, al dir dello ſteſſo Virgilio *n*.

Hoc magis inceptos Genitori inſtaurat honores
Incertum geniumve loci, famulumve parentis

Eſſe

i Clem. in Protrept. cap. in præpar. Evang. Arnob. in 6.
l *lib. 2. eleg. 4.*
m *Virgil. lib. 2. Aeneid.*
n *Virgil. lib. 6. Aeneid.*

Esse putet: cadit quinas de morabilentes,
Totque sues.

Festo nella parola, *Ferialia*, dice, che le ferie erano consacrate appresso i Romani alli Dei Manes, così dette dal portar le vivande alle sepulture; vedete Donato nella voce *Silicernium*, le quali vivande portavano essi, perche credevano, che i Dei Manes, ne i sepolcri de i morti andassero vagando quà, e là, e si bevessero il sangue delle vittime uccise; Autore del qual rito dice Ovidio *o*, che fosse Enea, dicendo in tal modo:

Hunc morem Aeneas, pietatis idoneus Author
Attulit in terras juste latine tuas.
Ille Patris genio solemnia dona ferebat.
Hinc populi ritus edidicere novos.

Questo costume di portar le vivande sù i sepolcri, fù come cosa superstitiosa ripresa communemente da' Santi Padri, potendosi molto ben dire quello dell'Ecclesiastico *p*: *Bona abscondita in ore clauso, qnasi appositiones epularum circumpositæ sepulchro*. Leggete S. Agostino *q*, & il Concilio Cartaginense *r*, il qual così parla:

o *Ovid.* 2. *Fast.*
p *Eccl.* 20. 28.
q *Serm.* 15. *de Sanctis*.
r *Conc. Cart.* 3. *c.* 50.

la: *Super mortuorum tumulos, nec bibere præsumant, quod si fecerint canonicam sententiam accipiant*. Vedete di più S. Agostino *s*, Tertulliano *t*, che lo riporta tra gli errori de i pagani; e concordemente i Scrittori; onde può dirsi a' Chinesi in riguardo di tanti cibi, che mandano a male, e di tanti drappi di seta, che brugiano, danari di carta, e cose simili, quello a' pagani disse S. Agostino *v*: *Quid sibi hoc superfluum vult, & inutile dispendium, quod ipsis, qui faciunt plurimum affert detrimenti mortuis nullam utilitatem, vel damnum potius? Nonne hæc insanientium, nonne furentium sunt ambitionem præferre, & rursus tollere*.

Finalmente per non lasciar cosa alcuna indietro, e di quelle che si pratticano ne i Sacrificii di China, che fannosi ò à Confucio, o alli Progenitori defonti; devo avvertirvi, che appresso i Gentili erano ancora i tempi determinati per fare i Sacrificii alli loro Dei, e si chiamavano *Sacrificia Stata*, in riguardo, che si facevano in alcuni giorni determinati, secondo che riferiscono Catone, Festo, Macrobio, e Lattantio grammatico. Alcuni d' essi era-

s *S. August. de mor. Eccl. c.* 34. *& epist.* 64.

t *Tertull. lib. de test animæ c.* 4. *& lib. de Res-carn. c.* 1.

v *August. hom.* 84. *in Ioann.*

erano solenni, e si doveano fare ogn'anno come quelli della primavera, e dell'autunno, che sogliono fare quei di China; detti ancora da gli antichi anniversarii: chiamati da Vigilio x *Annua Sacra*, nel qual luogo così dice Servio *Annua, quæ differre nefas anniversaria ideo non differuntur, quia nec iterari possunt; nam Kalemnaria si qua fuerint ratione dilata, possunt repeti, nec piaculum eorum intermissione committitur.* Sicche voi vedete chiaramente che i medesimi idolatri antichi haveano i sacrificii, & oblationi in ogni mese, e nell'anno giusta il detto di Servio, come le hanno i Chinesi. Intorno alla figura di paglia usata dalli Chinesi, io direi tanto ad essi, quanto à quei, che prendono le loro difese, quel che gli Vuicleffiti heretici dissero per ischerno contro di noi Cattolici adoratori delle imagini, benche quei senza fondamento il dicessero. *Imagines inanimes si adoratis, adorate quoque modulum straminis, quia vestigium Trinitatis habet*, dite voi *Confucii vestigium habet.* Et in ultimo sappiate, che se si vuol prestar fede a Clemente Alessandrino, x quei che si consagravano a Venere, le offerivano un danaro. Eccovi hora riferite le ceremonie usate da i Pagani, ed antichi gen-

x *lib.8. Æneid.*
x *In Propteept.*

gentili, ogn'una delle quali, non sò come haveſſe tanta forza di rendere quei ſuperſtitioſi, e come unite tutte inſieme ne i Chineſi, non ſiano baſtanti per i moderni Gieſuiti a rendergli tali.

Entra perciò mallevadore di quei popoli il Padre le Comte, e gli fà apparire non ſolo ſenza difetto, mà inocenti; mentre dice egli r, „ che i primi Miſſionarii della Compagnia „ trovarono che i primi Chineſi haveano cono- „ ſciuto un Dio ſupremo, & altri ſpiriti infe- „ riori, che vegliavano alla conſervatione de „ i Re, de Governadori, de Magiſtrati, e del „ popolo; che gli veneravano con un culto „ religioſo, e che quella Religione venuta „ ſenza dubbio da i figliuoli di Noe, eraſi „ mantenuta nella China preſſo a due mila „ anni ſenza miſtura d'idolatria. In confuta- „ tione di queſto ſuo detto baſterà quì di ri- ferire quel che ne dice S. Proſpero z. *Et; ſi fuerint ex alienigenis* (dic'ei) *quos temporibus legis, veritas illuſtrare dignata ſit; tamen tam pauci fuerunt, ut vix cognoſcatur, an fuerint*. Soſtiene poi che i riti pratticati da eſſi verſo di Confucio, e degli antenati defonti ſono puramente civi-

r *lettera del P. le Comte al duca del Maine. fol.* 32.

z *D. Proſper. Aquit. lib.* 2. *de vocat. gent. c.* 14.

civili, e politici; ne mi maraviglio, che detto Padre dii a conoscere al mondo nella sua lettera la purità delli riti di quei di China, quando gli rimostrò nelle sue memorie per avantaggiati ad ogn'altro popolo, e natione con dire: *In* questa savia distributione di gratie fatta dalla divina providenza tra le nationi della terra, la China non hà motivo di dolersi, non essendovene alcũ altra più costantemẽte favorita. Poiche sicome non si recò a scrupolo di contradire apertamente alla Sacra Scrittura, e di darle una mentita, mentre in tanti luoghi attesta, che non vi fù natione ne più diletta, ne piu cara, ne più favorita da Dio dell'hebrea; così ne tampoco, hebbe rimorso di preferire i Chinesi a gli hebrei, i quali tutto che havessero havuta essi soli la legge e, fossero più informati, e sicuri dell' unità d'un Dio; niente di meno non ebbero questa sorte de i Chinesi di mantenersi per due mila anni senza mistura d'Idolatria; giache appena usciti, per così dire, dall'eggitto; & entrati nel deserto idolatrarono, *& recesserunt* citò *de via quam ostendit eis Moyses* s ne altro si sente ripetere nel Sacro testo de i Re di quel popolo, se non che *verumtamen excelsa non abstulit*. Quello però che più mi da fastidio si è, che detto

s *lettera al Duca del Manne fol. 62.*

Padre asserisca nel luogo sopraccennato della sua lettera, che i Chinesi haveano conosciuto un Dio supremo, & altri inferiori, i quali veneravano con un culto Religioso; cioè con sacrifici, secondo che egli medesimo nella stes
„ sa lettera *s* lo spiega, con dire ne i publici
„ bisogni in ogni luogo si fan sacrificii al X*am*.
„ *ti* alli spiriti inferiori, a gl'idoli, &c. e nondimeno voglia che per lo spatio di due mila anni vivessero nella purità della legge di natura, senza mistura d'idolatria. Mà come si accorda il riconoscere un Dio supremo, e nell' istesso tempo sacrificare à gli spiriti ancorche Angelici, e buoni? non è questo un manifesto idolatrare mentre il sacrificio non si offerisce, ne si puo offerire che a Dio solo: onde si dice nell'Essodo. *t Immolans, vel sacrificans, nisi Domino soli, eradicabitur.* Non si accorge il Padre le Comte, che nello stesso tempo in cui tanto riscalda col suo fiato i Chinesi predicandogli avantaggiati a tutti gli altri popoli, ò almeno, che non han che cedere a verun'altro; gli raffredda insieme con immergegli nella più laida idolatria? Voglio a al propo sito raccontarvi un caso, che servirà per vostro trattenimento. Viaggiava una volta un mercante in tempo d'inverno per certe

t Exod. 22.

certe selve, e soprafatto dalla notte fù necessitato à riposarsi sotto quell'ombre: fattosi di, fù da un satiro ritrovato il meschino sì interizzito, che appena potea proferir parola; mossosi il satiro à compassione di lui, lo condusse pian piano alla sua spelonca, dove entrato, che fù l'ospite incominciò a riscaldarsi col proprio fiato le mani: lo richiese, il satiro di ciò che facesse con quell'alito, & udendo che col calore del soffio si liberava dal freddo approvò l'inventione, ed in tanto fatto bollire una gran tazza di vino generoso glie la porse. Non si tosto il passaggiere accostossela alla bocca, e conobbe ch'era bollente, che s'ingegnò di raffreddarla col fiato. Riguardollo il satiro, e lo fece avvisato, che non servia soffiarvi per riscaldarla, giacche egli all hora l'havea tolta dal fuoco. Sorrise l'ospite alla simplicità dell' Albergatore, ed accertollo, ch'egli vi soffiava per raffreddarla. Tu dunque coll'istesso fiato (soggiunse l'altro) raffreddi, e riscaldi? fuora, fuora di questa grotta, poiche quì non habita, chi opera effetti si dissimili, con tanta somiglianza di fiato. *a*

Nolo ait, ut nostris, unquam successerit antris

a Æsop. fabul. 29.

Tam diversa duo, qui simul ore ferat.

Altretanto pare à me, che dovrebbero pratticare i Chinesi col Padre le Comte, se mai avvenisse, che egli si riportasse in quelle contrade per havergli col suo detto tanto inalzati insieme, ed avviliti.

Ma veniamo al culto civile, che piu importa, il quale pretende di provare detto Padre le Comte per piu ragioni. La prima base si è, di ricorrere alla prima istitutione di quelle attioni, ed a quel primo significato, che gli antichi Chinesi lor diedero, non essendo state istituite che per mantener grati i scolari verso de i loro Maestri, e rispettosi i figliuoli a quei antenati da quali riconoscono l'essere. La seconda (ed è la più forte) si è quella massima non solamente stabilita dalle leggi mà di più ancora dall'uso universale, che convien fare a defonti quei medesimi honori, che lor si facevano in vita; li quali non potendo essere religiosi, rimane come cosa indubitata, che sian civili. La terza base: le azzioni per se stesse sono indifferenti, e non portano di lor natura culto, ne civile, ne religoso. La quarta che i Chinesi non istimano di adorare un qualche Dio, quando essercitano queste attioni verso Confucio, ne gli attribuiscono un essere superiore a quello d'

un

un huomo ſaggio, e dotto: come nè tampoco attribuiſcono alcuna divinità a gli altri defonti; per lo che non vi può eſſere mai idolatria, ne culto ſuperſtitioſo. La 5. ed ultima: che quantunque queſte attioni paiono ſuperſtitioſe a gli Europei, queſto avviene, perche non ne capiſcono il Miſterio. Sopra di queſte cinque baſi appoggia egli tutto il ſuo diſcorſo, e queſte per lui hanno raggion di principii, e di concluſioni inſieme, non provandone veruna, ma ſupponendole bensì, come indubitate, e certe.

Notate hora voi con quanta facilità ſi gittano a terra queſte gran machine, e forſi con maggiore di quella, che egli ſi è fatto lecito di fabricarſele. La prima baſe gli ſi fà conoſcere per non bene ſtabile, con additargli, che quando la ſua ragione foſſe buona, pro. uarebbe troppo; onde è forza di concedere, che niente pruova; poiche, ſe baſta per eſimere dall'idolatria, o culto ſuperſtitioſo, la prima iſtitutione delle attioni, e quel primo ſignificato, che gli antichi lor diedero; ne ſeguirebbe, che tutto le idolatrie del mondo, e ceremonie ſuperſtitioſe foſſero ſtate attioni meramente civili, giacchè tutte hebbero la loro iſtitutione primiera innocentiſſima, come altretanto innocente fù il fine dell'iſti-

tutore. Le offerte, gli altari, i sacrificii furono nella loro prima istitutione non solo innocenti, ma sante; nè altra mira hebbero i primi, che le pratticarono, nè per altro l' istituirono, che per honorare Iddio: e niendi meno queste attioni sì sante nelli loro principii, e ne i fini di coloro, che ritrovaronle, in progresso di tempo dalla malitia degli huomini furono guastè, e contaminate, servendosene per honorarvi le creature; e fù il primo quel Padre; che soprafatto dalla grandezza del dolore, che havea di haver perduto il suo figliuolo, fecesi fare un'imagine di lui, e dandogli quegli honori, che erano solo di Dio *b*, *Constituit inter servos suos sacra, & sacrificia*. E se rispondesse il Padre le Comte, che la parità non corre, atteso che le oblationi, e sacrificii furono da principio attioni sacre, ed ordinate à Dio, laonde usandosi verso le creature come che contegono eccesso nel culto, rimangano superstitiose. Io rispondo, che anco nelle attioni civili avviene l'istesso, quando io mi servo di loro per honorare un'oggetto, che non lo meriti, per essempio una bestia; giacchè honorandola io con tali ceremonie, eccederei; e da tutti sarei riputato superstitioso; così un' idolo, non

b *Sap.* 15. 15.

non meritando alcun'honore, diviene superstitioso chi in qualunque modo gli dà quell' honore, che non gli si conviene: sicchè rimane di veder solamente se sia riputato come un'idolo Confucio nella China, ò pur nò, il che si mostrerà più sotto. Dunque per ritornare a noi: non basta, che un'attione sia stata introdotta senza superstitione, perche sempre rimanga tale: ma è necessario, che col progresso del tempo nè pur si sia guasta, che era quello dovea provar detto Padre: oltre di che se gli nega, che il culto de Chinesi nell'introduttione non fosse superstitioso, come voi conoscerete dalla risposta, che segue al secondo punto; à cui rispondo così.

Nel secondo punto, ò base, secondo che vogliam dire, il sudetto Padre camina col supposto d'una cosa falsa, ed è, che gl'honori, i quali si fanno a'vivi, non possano essere superstitiosi, punto per altro così importante, e da verum tocco per quanto habbia veduto; ha creduto il buon Padre di trovare una forte ragione per decisione del culto civile, ma con poche parole di Tertulliano se gli fà vedere, che non è tanto forte il suo argomento, quanto egli pretende. *Recogitemus*, dice Tertulliano c, *omnem idololatriam in homi-*

c *Tertull. de Idolatria*.

mines esse culturam, cum ipsos Deos nationum homines retro fuisse etiam apud suos constet. Itaque nihil interest superioris, an hujus seculi viris superstitio ista prætetur. Idololatria nõ propter personas, quæ opponuntur, sed propter officia ista damnata est, quæ ad dæmones pertinent. Si deve dare à Cesare quel che è di Cesare, segue egli à dire; ma quel che è di Dio, deve però darsi a lui; altrimente che cosa sarà di Dio, se tutto si dà a gli huomini? e notate voi se par che parli per Confucio in questo che soggiunge: *Ergo, inquis, bonor Dei est, reverentia pro Magistris, prostratio corporis ad terram usque in templis? non utique quod Dei honor est, sed quòd eius pro Deo huiusmodi officiis honoratur quantũ in manifesto est salva operatione, quæ est in occulto ad dæmonia perveniens.* Per quello, che si appartiene a gli honori de i Rè, ò de'Superiori, ò di simili sorte di persone, già ci è stato prescritto dal Santo Apostolo, dice Tertulliano, che noi altri dobbiamo riverire con ogni ossequio i Magistrati, i Prencipi, i Potenti. *Sed intra limites disciplinæ. Propterea enim, & illud exemplum trium fratrum præcurrit, qui alios obsequentes erga Regem, hono-*

no-

Vide August. de Civit. lib. 8. c. 26.
Eeseb. lib. 2. de præp. Evang. cap. 7.
Vide August. lib. 20. contra Faustum c. 21.

norem imaginis eius constantissimè respuerint; probantes idololatriam esse quidquid ultra humani honoris modum ad instar divinæ sublimitatis extollitur: sic & Daniel cætera Dario subnixus tamdiù fuit in officio, quamdiù à periculo disciplinæ vacaret. Hor che dice il Padre le Comte, che gli honori, che si fanno a'vivi sono esenti da ogni sorte di superstitione, e d'idolatria; non vede da Tertulliano; che tutta l'idolatria fu da i Gentili ordinata, e consumata ne gli huomini, sicchè quando anco si concedesse à detto Padre, che gl' istessi honori, i quali si fanno a'vivi, si fanno a Confucio, ed a i Progenitori defonti (il che si nega come falsissimo) niente di meno rimarrebbe provato, che gli officii prestati da'Chinesi a'sudetti, sono infetti d' idolatria, o superstitiosi; per essere eccedenti, e dovuti solamente à Dio: anzi quanto più il Padre le Comte si è sforzato di far apparire esorbitanti gli honori, che fanno Chinesi all' Imperadore, a'Mandarini, ed altri, per ricoprire l'enormità di quei di Confucio, e de' morti, tanto maggiormente gli hà dichiarati per più superstitiosi, & Etnici, secondo il sentimento di Tertulliano, il qual via più confermando il suo detto ripete altrove *d*: *In mor-*

d *Tertull. lib. de Spect. c. de munere.*

mortuorum autem Idolis dæmonia consistunt, ut & titulos consideremus: licet transierit hoc genus editionis ab honoribus mortuorum ad honores viventium, quæsturas dico, & magistratus. La qual verità riconobbe he i Chinesi lo stesso Padre le Comte, quando gli scappò detto nella sua lettera, che appo di loro l'Imperadore è come una specie di Divinità: e che i medesimi conservano quelle robbe, le quali si toccano da Mandarini, come tante reliquie benche per altro mostrasse di dissimularlo. Ma affinche non possa più fingere di non saperlo, odalo dal Padre Maffei della sua Compagnia, il qual parlando de i Chinesi, dice così[c]: *Ad hæc artis cujuslibet inventores, aliosque privatim, aut publicè benemeritos; quidam etiam parentes, carosque in Numina referunt; iisque statuas, & vota faciunt, & adolent thura; non mortuis modo, sed etiam (quod magis detestere) viventibus.* Riman dunque certo, che essendo i Chinesi superstitiosi con i vivi, lo sono molto più con Confucio, e loro antenati defonti.

Resta di vedere gli altri tre fondamenti Il terzo si è, che l'azzioni per se stesse sono in-

[c] P. *Maff. histor. Indic. lib.* 16. *fol.* 100.

indifferenti, nè di lor natura portano alcun culto: che vuol dire con ciò il buon Padre, non s'avvede, che il ſuo principio ne gli è d'ajuto, nè di danno? è veriſſimo, che qualunque attione per ſe ſteſſa conſiderata, non porta culto nè politico, ne religioſo: ma lo porta però in quanto è ordinata dagli huomini in honor di qualch'uno: e quando noi non ſappiamo l'intention di colui, che l'iſtituì, come avviene nel caſo noſtro, all'hora ſi ricorre alle circoſtanze, e da eſſe ſi comprende qual ſia, ſe civile, ò pur religioſa. Che coſa ſervia dunque à detto Padre portar l'eſſempio del beccajo per provare, che lo ſcannare un porco, ò altro animale, non è per ſe ſteſſa attion religioſa, nè ſacrificio. Io m'imagino, che egli ancor ritenga in capo le ſpecie di fare ſcuola, e ſi creda d'aver tutti gli huomini per ſuoi ſcolari, a'quali inſegni, e che queſti habbiano à dire come quegli altri *Magiſter dixit*. Eccovi un bel luogo di Tertulliano in confutatione del Padre le Comte. Le ſoſtanze da Dio create, dice egli *d*, ſono per lor conditione communi à noſtro uſo, ma importa molto badare a ſervirſene bene. *Nam & ego mihi gallinaceum macto, non minus quam Eſculapio Socrates; & ſi odor*

d *Tertull. lib. de cor. milit.*

edor alicuius loci offenderit Arabia aliquid incendo, sed non eodem ritu, nec eodem habitu, nec eodem apparatu, quo agitur apud Idola. Di maniera che non basta, che siano le cose per se stesse indifferenti, affinche non se ne arguisca culto, quando dalle circostanze si è tolta loro l'indifferenza, e sono ridotte à dinotar culto sacro, secondo l'estimazione degli huomini.

La quarta, e quinta base, le porrò tutte in uno, dice il Padre le Comte, che i Chinesi non reputano un qualche *Dio* Confucio, nè gli attribuiscono un'essere superiore a quello d'un grand'huomo saggio, e dotto; e perciò, il culto, che gli danno, non può mai essere infetto d'idolatria, ne superstitioso; conforme non è tale, ne pur quello, che danno à gli antenati defonti per la stessa ragione; e che tali ceremonie finalmente pajono superstitiose agli Europei, perche non ne capiscono il mistero. In quanto al primo di questi duè punti il Padre le Comte vien convinto dalla testimoniāza del Reverendissimo Aleonissa; il qual così parla di Confucio nella risposta data all' Eminentissimo Casanatta di fel. mem. *d* sono sue parole „ Come in China „ ci sono diverse Sette, mi pare, che i Gentili

d *Risp. punt.* 4. *n.* 28.

„ tili veramente idolatri riguardan Confu-
„ cio come uno de i loro Dei, benche in pu-
„ blico, o con autorità publica non ſia fra
„ quelli venerato, ma ſolo con privata au-
„ torità da queſto, o da quello, in queſto,
„ o in quell'altro luogo. Quanto poi à i Let-
„ terati Ateiſti è certo, che gli attribuiſco-
„ no in ſommo grado quella virtù, che eſſi
„ chiamano *ly*, la quale è riguardata da lo-
„ ro, come una ſuperiorità, e perfettione
„ eſſentiale. Così il detto Aleoniſſa. Et in
„ altro luogo *e* dice, che i Letterati attribui-
„ ſcono la detta virtù chiamata *ly* al Cielo,
„ a cui ſacrifica ogn'anno l' Imperadore, la
„ qual virtù, perche domina, & influiſce
„ nelle coſe inferiori, ſi chiama dominante,
„ & imperante, in virtù della quale i Chi-
„ neſi chiamano il Cielo materiale Supremo
„ Imperadore. Hor dal diſcorſo di detto
Reverendiſſimo Aleoniſſa voi potrete cono-
ſcere aſſai chiaramente, che è falſo l'aſſunto
del Padre le Comte, e che Confucio nella
China da'Letterati ſi ha in quella ſtima, e
concetto, che ſi tiene il Supremo Imperado-
re, quale vogliono i Padri della Compagnìa,
che ſia il vero Dio conoſciuto da' Chineſi da
quattro mila anni in quà: mentre dicono, che
l'Im-

e *Riſp. ſopra il 2. punto n. 7. e 9.*

l'Imperadore primo fra' Letterati, quando sacrifica al Cielo, sacrifica all' Imperadore del Cielo, cioè al vero Dio; onde si vede, che gli honori, i quali si fanno à Confucio, non possono esser civili, ma più tosto superstitiosi, ed infetti d'idolatria.

Mà per non pigliarla tanto alle strette. Supponiamo col Padre le Comte, che i Chinesi non habbian concetto di Confucio, ch' egli sia Dio, ne tampoco di verun'altro de' loro antenati defonti; vorrei con tutto ciò, che mi dicesse, donde egli deduca, che non per questo le ceremonie, & ossequii, ch'essi fanno a' sudetti non siano superstitiosi? dirà forsi, che per essere un'idolatria, vi si richieda in colui, che presta l'ossequio, il concetto di honorare una Divinità almen falsa, il qual concetto non havendo i Letterati Chinesi di Confucio, nè gli altri di China de i loro antenati defonti, ne segue per legitima conseguenza, che non sono i loro Riti infetti d' idolatria, nè superstitiosi. Prima di rispondere ad un tale supposto, vi voglio riferire una disputa havuta frà Ivone Carnotense, e Giovanni Arcivescovo di Lionne: diceva Ivone, che non si dovea dire heresia l'atto d' investire le Chiese usurpato da' Principi laici, à cui dottamente rispose Giovanni con-

dire,

dire, che quantunque ciò non fosse propriamente heresia, niente di meno l' asserire, e difendere, che si dovea fare, essere indubitata heresia, vedete Ivone *f*. Così appunto dico io. Il dire, che se non si hà concetto di Divinità di quell'oggetto à cui si fà offerta, sacrificio, ò altra cosa spettante à culto sacro; da colui, che glie l'esibisce, non è idolatria formale, và bene, nè v'è errore; ma il difendere, e mantenere, che non sia alcuna idolatria il sacrificare, ò fare offerte senza di tal concetto, e credulità; questo è errore, e cosa contraria al sentimento de' SS. Padri, e de' Dottori. E che sia il vero i Peripatetici per testimonianza d'Origene *g*, i Platonici al dire di S. Agostino *h*, gli Stoici, e quasi tutti i filosofi, giusta l'opinione di Giuseppe *i*, conobbero un solo *Dio*, e pure, udite come ne parli Minutio *l*, il quale doppo di haver tessuto un catalogo di filosofi, così chiude il suo parlare. *Expossui opiniones omnium ferme philosophorum, quibus illustrior gloria est, Deum unum multis licet designasse nomi-*

f *Ivo. epist. 239.*
g *Orig. lib. 7. contra Celsum in fine.*
h *D. August. lib. 10. de Civit. c. 1.*
i *Iosepb 2. contra oppium.*
l *Minut. in octav. anto med.*

minibus, ut quivis arbitretur, aut nunc Christianos, philosophos esse aut philosophos fuisse jam tunc Christianos. Dicendum propterea non fuisse idololatras, licet pluribus Deis sacrificarent, dum sciebant dari nisi unum Deum; & tamen (notate queste quattro paroline) *Reprehenduntur à Sanctis Patribus ut tales*: furono dunque ripresi d'idolatria da' SS. PP. gli accennati filosofi, benche non havessero concetto di divinità in quegli huomini, che adoravano, e riconoscessero un sol Dio sotto nomi diversi. Può essere, che voi hora vi sentiate qualche poco disposto à credere, che le ceremonie de i Chinesi siano veramente superstitiose; ma piano, che non per anco ne havete capito il mistero. Ed è appunto l'ultima base del Padre le Comte, la quale à dirvela mi pare un belliffimo impiastro per saldar le piaghe di tutti i spropositi del mondo, allegare l'altrui incapacita per ricoprire gli errori; poteano pure dir lo stesso gli Etnici, i Pagani, i Gentili à quei che criticavano i loro riti, e dir loro, che così parlavano, perche non ne capivano i misteri, e con ciò rider loro sù del mostaccio; ma per quanto si sia studiato il Padre le Comte (doppo di haver lui ben penetrato il fondo di detti riti) di fargli capire al mondo nella sua lettera, si

sa-

sarà avveduto; che più che mai ſe ne ſono reſi gli huomini incapaci, e che per havergli eſſo voluti intendere più del dovere, ſe n'è dichiarato non ben'iſtrutto.

Tutto queſto, che vi hò detto, crederei, che poteſſe baſtare à farvi conoſcere la verità, e ſopra quali piedi ſi ritrovino i defenſori de i Chineſi, poiche voi ſe non voleſte eſſere più di lor ciechi, ſiete aſtretto à confeſſare, che han del torto: con tutto ciò perche l'humano ingegno mai ſi ſodisfa, e ſempre cerca di oppoſi all'altrui opinioni per non parer qualche coſa di meno à gli altri, particolarmente quando l'è come il voſtro, acuto, & indagatore di nuove ſottigliezze; affinche per quanto mi è poſſibile rimanghiate più ſodisfatto; mi ſtudiarò di farvi ora conoſcere, che i riti, e ceremonie Chineſi ſon religioſe.

Dovete voi ſapere, che i difenſori di Confucio, e de' Progenitori defonti di China colla loro approvatione, e difeſa; quando non altro aveſſero fatto di bene, hanno dato un tracollo à i Calviniſti heretici, tanto giurati nemici di noi Cattolici, che non è poco. Mi muovo à dir ciò da quel tanto, che Calvino per iſcherno rinfacciava a' noſtri adoratori de' Santi, in riguardo, che non potendo ca-

pire in qual guisa quelle anime fortunate, così distanti da noi potessero ascoltare le nostre preghiere, e vedere i nostri bisogni, disse *m*. *Quis eò usque longas illis esse aures revelavit, quæ ad voces nostras porrigantur? oculos tam perspicaces, qui necessitatibus nostris advigilent*. Hor se Calvino vivesse, quanto è da credere, che rimarrebbe confuso smentito da questa novella prattica de' Chinesi; sostenuta per buona da'loro difensori, mentre lo spirito del santissimo Confucio risedendo come in suo trono nella sua tabella, non hà bisogno d'orecchi si longhi, nè d'occhi si perspicaci, per udire le suppliche, e vedere le necessità di quei, che gli sacrificano, ritrovandosi con essi presente; e qui datemi licenza, giàche sono entrato à ragionare d'un huomo sì empio, che mi sia lecito, d'avvalermi d'alcun'altre sue parole, quanto da lui empiamente proferite in biasimo della Santissima Vergine, altretanto giustamente dovute alli defensori della mostruosità della China *n*. *Sanè hoc Confucii, & Progenitorum exemplo monemini, quam suspecti vobis esse debeant omnes carnis affectus, & quantoperè cavendum sit, ne iuris vestris tenaces, ultra quam par est,*

&

m *lib. 3. inst. c. 20. §. 24.*
n *Ibid. ubi supra.*

& vobis addicti Deum honore suo fraudetis. Pare à voi, che il credere, e pratticar tutte queste ceremonie, le quali si fanno à gl'Idoli, & a'demonii, che risiedono ne i lor simolacri, secondo, che si disse di sopra, siano veramente civili, e che non abbiano niente di superstitioso? Vi pare, che sia atto civile il far profonde riverenze sino à toccar col capo la terra, à quel porco, che deve uccidersi, ò pure che è stato ucciso per il sacrificio; e che questo si facci per l'onore, che merita quella bestia, e non più tosto per la riverenza dovuta à quell'idolo, per cui deve servire? Che lo scannar vittime, offerir peli, & sangue, e vino, e legumi, e far arder candele, e profumi, e tempii, ed altare, sacrificio, e tutti gli atti più abominevoli di provar la vittima, seppellir peli, libar vino, usati da che ebbe principio il peggior lezzo dell' idolatria nel mondo, non abbian niente di superstitione, nulla si appartengano à culto idolatro, ma solo s' apprenda così da quei, che non ne capiscono il mistero? quando per opinione di S. Agostino *o*: il tempio non è, che per l'altare; l'altare, che per il sacrificio;

o *D. Aug. lib. 8. de Civit. cap. 27. & lib. 10. cap. 19. & l. 20. contra faustum c. 21. & Theod. lib. 8. ad hęc. D. Th. 22. q. 84. & 85.*

il ſacrificio, che per Dio ſolo. Queſto fu il coſtume, & il commun ſentimento di tutti i Gentili, come ben lo dierono à conoſcere quei di Laodicea, quando per errore riputando Dei S.Paolo, e S.Barnaba *p*, ſi accinſero per loro ſacrificare.

So bene, che il Sacrificio è un attione colla quale ſi uccide alcuna coſa vivente in honore di Dio, ò pur ſi conſagra in ricognitione, e teſtimonianza del ſupremo dominio, e maeſtà di lui. Mà come bene notò S.Agoſtino *a* tutto queſto dall'impoſitione, non dalla natura: imperoche (qui entra l'indifferenza del P. le Comte) l' occiſione d' un vitello per ſe ſteſſa non ſignifica, che Dio ſia autore della vita, e della morte, avendo tutto ciò dall'impoſitione *ſed poſtquam impoſita eſt*, dice il Suarez *q*, *jam habet rationem ſacrificii, & divino cultui contrarium eſſet illam alteri offerre*; e poco ſopra nello ſteſſo luogo diſſe il medeſimo. *Potiſſimum ergo in his ſignis externis attendenda eſt, præter intentionem internam, impoſitio publica; nam ſi hæc ſigna ſufficienti authoritate, & poteſtate ad ſignificandum Deum, & cultum eius ſint impoſita, ſolum ad divinum cul-*

p *act. Apoſt. c.* 14.

q *Suarez in* 3. *part. t.* 1. *quæſt.* 25. *diſp.* 51. *lect.* 3. *circa fin.* §. 2.

cultum usurpari possunt, & si creaturis communicetur talis cultus erit idololatria saltem exterior, si non ex animo, neque ex falsa existimatione fiat. Se i Tempii, gli altari, lo scannar vittime, sacrificare, offerire, &c. abbiano havuta questa publica impositione, e con sufficiente autorità siano state tali ceremonie ordinate à protestar culto divino ò vero ò pur falso; basta di leggere le scritture, e ricordarsi de i riti delli gentili, che v'hò accennati di sopra.

E per verità io non so intendere in qual maniera pretenda il Padre le Comte di persuadere al mondo, che siano meramente civili, e non superstitiose le cerimonie che fanno i Chinesi à Confucio, e progenitori defonti; mentre pratticano le stesse per onorar gl'idoli: se pure non pretendesse, che gli vomini quali cerca egli di persuadere, fossero più che Demonii: giacche questi al dire di S. Leone. *q* S'ingannarono verso di Christo Signor nostro credendolo puro huomo, per vederlo, nato da una donna, come gli altri, soggetto à quelle stesse miserie, alle quali soggiace la miserabil natura di ognun di noi. *Quem non aliam videret quam alios; non aliter crederet natum esse quam cæteros. Cuius enim*

q *D. Leo Ser. 2. in Nat. Domini.*

ſimilem cum uniuerſis advertit naturam parem habere arbitratus eſt cum omnibus cauſam. E più ſotto ſpiegando più diſtintamente quel tanto che vidde in lui, che lo rimoſtrava, per un di noi ſoggiunge. *Vidit vagientem, atque lachrymantem, vidit pannis involutum, circumciſioni ſubditum, & legalis ſacrificii oblatione perfunctum. Agnovit deindè ſolita pueritiæ incrementa, &c. & ſciens quo humanam naturam infeciſſet veneno, nequaquam credidit primæ trangreſſionis exortem, quem tot documentis didicit eſſe mortalem*. Altr' è tanto dico ancor io, ſe vedo Confucio, e gli antenati defonti aver quegl'iſteſſi honori in China, che anno gl'idoli del paeſe, tenerſi in quello ſteſſo concetto, e più che ſono tenute le falſe Deità, & attribuirſi loro tutt'altro, che à falſi Dei ſi attribuiſce per opinione del Reverendiſſimo Alconiſſa, e d' altri: come è poſſibile, ch'io, e qualunque altro non gli abbia à tenere per idoli, e non abbia à credere, che ſe le cerimonie, che s' uſano in China colle falſe divinità ſono ſuperſtitioſe, ed infette d'idolatria, non lo ſiano ancora quelle di Confucio, e degli antenati! Onde mi pare che calzi à propoſito per i difenſori di Confucio, e degli Antenati di China il rimprovero di fauſto Manicheo quando loro diceſſe.

se. *Idola vertitis in Confucium, & Progenitores; quos votis similibus colitis.*

Ma mi dica il Padre le Comte la Republica de' Chinesi non è stata sempre, com'egli attesta, una delle più ben ordinate, che mai sianfi ritrovate? dunque s'ella è sempre stata com'ei la predica, haverà ordinati gli honori secondo il grado delle persone; altrimente non sarebbe stata ella saggia nelle sue leggi civili. Risponderà al certo di sì, e che il tutto fece con un tal ordine, cioè a dire, che il plebeo riverisce il Cittadino, questi il nobile, il nobile quel Mandarino, questi il maggiore di lui, e tutti finalmente il supremo, e l' Imperadore; così porta l'ordine d'ogni bē regolata Republica, o Regno che vogliam dire: ne il minore può esiggere l'honore dovuto a chi è piu di lui, giacche in altra guisa vi nascerebbe sconcerto, e vi sarebbe disordine, come dice Filone. r *Si quis magni regis honores, satrapis ejus, Præfectisque exhiberet, non solum stultitiæ argueretnr, sed, & periculosæ audaciæ; tribuens servis, quod debetur Domino.* Veniamo hora al caso nostro, se nella China si vedesse un Mandarino, un Governatore far quegli honori, ad un privato, che si fanno all' Imperadore non solo si stimarebbe un

r *Philo lib. de Decalog.*

pazzo, ma si porrebbe ancora a risico della vita, perche si apprenderebbe da tutti per una deformità, e per un disprezzo della legge, o scritta, o introdotta dall' uso di tanti, e tant'anni: e pure bisogna, che il Padre le Comte conceda una delle due: o che quella Republica non è così saggia com' egli dice; o che son pazzi, i Mandarini Gesuiti, che esibiscono a Confucio honori maggiori di quelli, che si fanno all' Imperatore medesimo. Quando però si volesse liberare, da un simile laberinto bastarebbe, ch'egli confessasse la verità, e dicesse, che gli honori i quali si fanno a Confucio, e progenitori son religiosi; e così rimarrebbe libero dal contradirsi, o pure dal dovere incolpare i suoi Confratelli per huomini di poco senno: oltre di che domando al Padre le Comte, quando vivesse Confucio, se gli farebbero da Mandarini, e Governatori quei honori, che hora gli si fanno? certo, che nò; poiche ne pure all' Imperatore vivente si consacrano tempii, si scannan vittime, si offeriscono, e sangue, e peli d' animali, &c. il che molto meno si prattica con alcun letterato vivente per dottissimo; che egli sia: ne tampoco si pratticarebbe quand'anche se ne ritrovasse tal'uno, che fosse in dottrina maggior di Confucio, anzi in

tale

tale ſuppoſitione doverebbe, queſt' huomo vivente cotanto dotto oſſequiare egli & honorare i Mandarini, come ſuperiori di grado nella Republica, benche inferiori di lettere; dal che ſi deduce ad evidenza che il culto il qual ſi dà a Confucio non è puramente civile, mà più che civile, e religioſiſſimo, o per meglio dire ſuperſtitioſo, & infetto d'idolatria; e che non è lo ſteſſo l'honore il qnal ſi dà a vivi, ed a morti contro l'aſſunto del detto Padre.

In confermatione di quanto hò detto, voi dovete ſapete, che communemente gli autori Geſuiti, & i migliori dottori ch'habbiano havuti, Suarez, Vaſquenz, Raynaudo, & altri colla commune riconoſcono per culto religioſo quello, che diede Abdia al Profeta Elia, regiſtrato nella ſcrittura ove ſi dice così. *s Cum cognoviſſet eum cecidit ſuper faciem ſuam, & ait, num tu es Domine mi Elias?* hor queſta adoratione così profonda la ſtimano tutti gli autori Cattolici per religioſa, e più che civile; non per altra ragione ſe non perche Abdia era coſtituito in maggior dignità civile del Profeta; la onde gli ſarebbe ſtato disdicevole il far ciò, ſe non haveſſe appreſa nel Profeta una qualche coſa, che lo rendeſſe

à lui

s 3. Reg. c. 18. 7.

à lui superiore: il che era appunto la Santità del medesimo. Vedete il Vasquez. *t* e questa come vi hò detto è la commune opinione dè i dottori, di maniera che essendo i Mandarini, e governatori Chinesi nel grado civile maggiori à Confucio, è segno evidente, che honorandolo, e sacrificandogli apprendano in lui una qualche cosa per cui si renda ad essi superiore, e per conseguenza ripugnando un tal culto all'ordinatione civile, bisogna per necessità confessare, che il culto è religioso; e quest'argomento non par ch'habbia risposta. Io per me non saprei dirvi altra cosa delli Difensori del culto Chinese, se non quel tanto, che disse Lattantio Firmiano di Ciceroneil quale benche conoscesse la falsità de numi adorati dagli huomini, niente dimeno diceva essere bene non disputarci sopra, affinche con una tal disputa non s'estinguesse il publico culto della Religione introdotta. *Quid ei facies* dice l'accennato autore, *u qui cum errare se sentiat ultrò ipse in lapides impingat, ut populus omnis offendat? ipse sibi oculos eruat, ut omnes cæci sint? qui nec de aliis bene mereatur quos patitur errare, nec de se ipso, qui alienis accedit erroribus:*

t Vasquez tom. 1. in 3. p. q. 97. art. 2. n. 7:
u Lactan. Div. instit. lib. 2. c. 3.

bus: nec utitur tandem sapientiæ suæ bono, ut factis impleat, quod mente concepit; Sed prudens, & sciens pedem laqueo inserit, ut simul cum cæteris quos liberare ut prudentior debuit, & ipse capiatur.

Suppongo, che voi crediate di me, che mi sia preso collera, e che sia nemico de Giesuiti, quando più tosto dovete credere dell' rerore. Che cosa havereste voluto voi, ch' io haveßi fatto per dare à conoscere l'affetto, che porto à detti Padri & alla lor Compagnia? forsi, che io haveßi ammesso al Padre Le Comte, essere puramente civili le cerimonie della China, ch'egli difende? Ma vi sò dire, che quand'haveßi ciò fatto, all'hora mi havereste dovuto giudicare nemico di detti Padri, siccome potrete riconoscere da quel tanto, che hora sono per dirvi. Non sò se voi sappiate, che gli heretici moderni, e specialmente Calvino, x e suoi sequaci, hanno assegnato alli Santi il solo culto civile, mossi à dir ciò dal sapere, che facendo la Chiesa militante una sola Chiesa colla trionfante, tanto noi, che i Beati siamo egualmente membra di Giesù Christo adunandoci tutti in un corpo mistico, e sotto d'un istesso capo; in pruova di che cita Calvino il testimo-

x *lib. 3. inst. c. 25. §. 6.*

ſtimonio di S. Paolo. z *Quæ ſurſum eſt Ieruſalem libera eſt mater noſtra*. E quell'altro pur dell'Apoſtolo. *Iam non eſtis hoſpites, & advenæ, ſed eſtis Cives ſanctorum, & domeſtici Dei*. Con altri molti, che per brevità tralaſcio, dal che appariſce, che i ſudetti heretici hebbero una tale opinione del culto civile per i Santi del Paradiſo, in riguardo che fanno una ſteſſa coſa con noi, e ſono noſtri Concittadini; e vaglia il vero, ſe haveano à dar loro un culto civile, non poteano appoggiarlo ad altro fondamento, mentre il termine ſteſſo lo porta di ſua natura, non ſignificando altro la parola civile, ſe non che *quod eſt Civium, vel quod ad Cives pertinet*. Hor vedete voi s' io haveſſi fatto male in concedere al Padre le Compte, ed à Gieſuiti per meramente civili le ceremonie, che ſi fanno da eſſi, e da gli altri in China à Confucio, & à gli Antenati defonti; mentre gli haverei fatti loro Concittadini, che in buon linguaggio l'è quanto dir, dannati; e perciò vi dicevo in fin dal principio, che non ſarrebbe ſtato bene d'ammatterlo ad eſſi.

Mi replicarete, che almeno haverei potuto dire, che le ſud. ceremonie Chineſi non foſſe-

z *ad Galat. c. 4. 26.*
a *ad Galat. c. 2. 19.*

fossero ne civili, ne religiose, e così disbrigarmene. Ma io vi rispondo in primo luogo, che s' avessi ciò fatto, voi non avereste saputa la verità, ch'era quel tanto, che io mi avevo proposto di fare fin dal principio: e benche questa tal volta sia l'opinione più vera in riguardo delli letterati di China, che sono Ateisti, nondimeno ne pur questo potevo dire senza accommodarmi con gli eretici; i quali per opinion del Saurez. *b* negavano ogni sorte di culto alli Santi; il Religioso perche erroneamente credevano, che questo non si competesse, che a Dio solo: il civile non si dovesse dare, che à gli huomini presenti, e non gia à gli assenti, e particolarmente morti, i quali ne vivono con noi una vita politica, ne tal volta fanno quel tanto, che noi facciamo. E à discorrerla secondo il lume di ragione, e per quelche ne porta la prattica; toltone sol, che gli eretici s'ingannano nel dir, che i Santi non sappiano, ne vedano le nostre necessità, giache come ben dice S. Gregorio. *c Quæ intus omnipotentis Dei claritatem vident, nullo modo credendum est, quia foris sit aliquid quod ignorent*: parla egli delle anime giuste) quando mai vi siete indotto

b Suarez. t. 2. in 3. p. q. 25. disp. 52. sect. 1.

c D. Greg. lib. 1. v. mor. cap. 14.

dotto voi à riverire l'Imperatore della China tanto da voi lontano, che non conoſcete, e da cui non iſperate alcun Bene, ne temete alcun male? quando tutto l'onore che ſi fà ad altri, naſce o dal timore, o dalla Speranza, e ſecondo che più, o meno ſi ſpera, ò ſi teme; maggiore, o minore, onore ſi dà: per la qual coſa noi onoriamo più i grādi, perche più temiamo di loro, e ne ſperiamo; e perche meno temiamo degl'infimi à noi, e men ne ſperiamo, per queſto ancora gli onoriamo aſſai meno; or dunque ſe i Chineſi di Confucio, e loro Progenitori non temono, e niente da eſſi ſperano al dire del P.le Comte, niun culto doverebboro dare à i medeſimi: volevate voi dunque che io foſſi caduto nell' error de gli eretici per non mi avere à moſtrar contrario à difenſori di Confucio? Il voſtro ſarebbe ſtato cattivo conſiglio ne io v' eſſortarei mai à tal coſa, e però non poſſo dir altro, ſe non che il culto di cui parliamo è ſuperſtitioſo, e pieno d' idolatria.

Ma vi voglio una volta ſodisfare. Supponiamo, che detto culto ſia meramente civile, come ſoſtengono i PP. della Compagnia: ditemi ora, che ben ne riſulta per eſſi? niuno in vero; giache non per queſto ſe ne potran ſervire, e pratticarlo. ve lo dimoſtro in tal

for-

forma- I Padri della Compagnia, che opinion tengono di Confucio, che sia egli salvo o pure dannato? una delle due devon credere per esser cosa di fede. Se credono, che sia salvo dunque ripiglio io, non possono onorarlo con culto civile, mentre verrebbero a sentir con gli eretici, come si è detto di sopra. Se stimano, che sia dannato, dandogli il culto civile, si danno à conoscere per peggiori de i medesimi Etnici, mentre questi per opinion di Plutarco; e d'altri non davano alcun culto à quei, che morivan fanciulli, perche gli credevan dannati: anzi il Vasquez dice di più così: *e homines non sanctos colere, etiam si recto animo id fiat. speciem habet ethincæ superstitionis, ob quam solam rationem, si alia non esset, permitti nullo modo deberet.* Mi replicarete, che i Padri prescindono dalla salute, o dannation di Confucio, e che essercitano quelle funtioni civili ordinate da i rituali ordinate da i rituali di Cina, senza riflettere allo stato di Confucio. Ma pare a voi che avete senno; ch'una tal risposta sia buona. Se così è, potrete ancora voi prescindere dallo stato, e dal peccato di Giuda, & adorare la sua imagine nella vostra camera, incensarla, e darle un particolar culto civile, per gratitudine di aver egli coopera-

perato alla noſtra ſalute, con aver tradito Chriſto? giacche voi in tal caſo non averetc ad altro mira, che al beneficio che ci fece, preſcindendo dal ſacrilegio commeſſo, e dallo ſtato di dannatione: ma non sò, che coſa n'aveſſe à ſentire il ſant'Offizio; sò bene, che voi la paſſareſte aſſai male la ragion contraria voglio, che voi ſteſſo ve la caviate dal fatto di Mardocheo, il qual non mai volle genuflettere inanzi ad Aman. Lo fece forzi perche Aman volea uſurparſi gli onori divini? nò certamente, giache tutti gli altri del paeſe con quella ceremonia non intendevano di dare ad Aman, Salvo che un culto civile. Ma queſto lo fece dice il Caietano ſeguitato dal Vasquez perche gli ebrei benche rariſſime volte, e per qualche urgentiſſima cagione foſſero uſi di proſtrarſi avanti alli Re, ed a i Prencipi, come practicò Giuditta con Oloferne, *f* Abigaille con Davide, *g* & altri, con tutto ciò come che quella cerimonia non ſi uſava del continuo, e giornalmente da gli ebtei, che per onorare Iddio di qui è che Mardocheo non volle averla ad uſare ogni di con Aman, *h* e però diſſe. *Timui ne honorem*

f Iudith. 10.
g 1. *Reg.* 25.
h Eſth. 13.

rem Dei in hominem transferrem. e pure averebbe potuto prescindere Mardocheo dall' uso quotidiano, di quei del suo popolo, e con tal precisione, in contingenze per altro tant'ardue, accommodarsi al sentimento di quei del paese; come per cagioni assai minori s.accomodano i Giesuiti all'opinione, di quei di China: ma nol fece perche non potea farlo, e per tema, com'egli disse di non trasferire l'onor di Dio alla creatura, la onde i PP. della Compagnia non possono mai ne pratticar essi, ne permettere a novelli Christiani di China le ceremonie di Confucio, e de Progenitori defonti, quando anche le stimino meramente civili: mentre non costumandosi da noi Cattolici di far tali attioni, e ceremonie, salvo che per onorare Iddio; verrebbero à trasferire l'onor di lui in Confucio, e ne gli antenati defonti contro ciò, che pratticò Mardocheo.

Finalmente per non tacer cosa alcuna, che possa in voi lasciar dubbio, vi dirò brevemente qualche cosetta intorno al argomento popolare portato da PP. della Compagnia di tanta forza appresso di coloro, che si fermano su la corteccia, cioè à dire, che essendosi esaminate le cerimonie della China tante, e tante volte da Padri della Compagnia

in più, e diverſe adunanze d'huomini coſpicui per dottrina, per ſantità, per zelo della ſanta fede; ed avendole riconoſciute, ed approvate per meramente civili, e che ſi poſſon permettere; ò non v'è alcuna veriſimilitudine del contrario, ò biſogna dire, che quei primi Padri foſſero ignoranti. A queſt' argomento ſi riſponde, che quantunque quei primi Padri, per altro di tanto merito, eſſaminaſſero i riti Chineſi con attentione, e con diligenza; non però furon ſicuri di aver l'aſſiſtenza infallibile dello Spirito Santo; di maniera, che non poteſſero errare: quando vediamo, che hanno errato in alcune coſe, anche i Concili Ecumenici in gran numero, come ſon tutti quei parte approvati, e parte riprovati dalla ſanta ſede, tutto che con legitima autorità foſſero convocati, e vi ſi ritrovaſſer preſenti gli huomini più dotti, e più eruditi del mondo, e tutto il fior degl'ingegni: Paſtori d'anime, che nella ſantità, e nel zelo della S. Fede avanzavano di gran lunga gli altri: ne per queſto s'acquiſtarono la taccia d'eſſere ignoranti, giache altr'è dire, che un huomo ſia ignorante, altr'il dire, ch' abbia errato; atteſo che non v'è ſtato mai alcuno di ſenno, ch'abbia detto; ò ſi ſia ſognato di S. Agoſtino che foſſe ignorante, ma v'è

ſta-

ſtato però molto bene, chi abbia fatti conoſcere i ſuoi errori: ed è ſtato uno di ſapere, di ſantità, d'ingegno, e di tutt'altro eguale à lui, avendolo fatto egli ſteſſo nelle ſue ritrattationi, il che doverebbero fare i Padri della Compagnia ſe ſi voleſſero ancor eſſi acquiſtar il nome di Religioſi Santi, e veramente dotti. Il dir poi col Padre le Comte, che huomini i quali avean laſciato, e caſe, e parenti; e commodità, e tutt'altro per ſervir Dio, e che con tanta loro fatica, & incommodo s'erano eſpoſti a i pericoli di quelle Miſſioni; nelle quali molti di loro v'avean laſciata la vita per Chriſto: voleſſero perdere i tutti loro meriti per ſolo motivo di difendere il proprio onore, e non fare apparire d'aver errato; non hà ne pure apparenza di vero: niente ſuffraga; poiche queſta è la miſera conditione de gli huomini, e quella cecità laſciataci dal peccato, che tutti noi altri non giudichiamo delle coſe per quel che lo ſono in ſe ſteſſe; ma per quel tanto, che lo ſono nella noſtra apprenſione, tanto che ſi vede per eſperienza, che molte perſone ben nate ſono diſpoſte à dar volentieri la vita per Chriſto, anzi tal volta anco per un amico; e non lo ſono per altro à tolerar per lo ſteſſo Chriſto un ſchiaffo in publico, ne per l'ami-

co ; benche fia cofa aſſai minore, e per venire à gli eſſempii, pare à voi veriſimile, che S. Cipriano non foſſe diſpoſtiſſimo à dar la vita per Chriſto in quel tempo medeſimo, che ripugnava à gli ordini di S. Stefano Papa, e che ſi moſtrava diſſobediente in un punto, che conobbe deciſo da quel ſupremo Giudice in terra, a cui ſi apparteneva : Quando avea confermati tanti Confeſſori di Chriſto nel lor propoſito, ed eſſortatine tanti à morir per la fede ; come finalmente morì per la ſteſſa ancora lui ? e pure non oſtante, che aveſſe un tal fervore di far quello che era più, ed il più heroico, che poſſa fare un huomo per Dio; nientedimeno *inventus eſt minus habens* nel poco ; ed in quel ch'era aſſai meno : di maniera tale, che al dire di S. Agoſtino s'egli non foſſe ſtato martire, averebbe laſciato un gran dubbio della ſua ſalvezza, mentre non v' è ritrattatione del ſuo errore. Ed il grand' Oſio illuſtre Confeſſore nella perſecutione di Diocleziano, acerrimo Difenſor della fede contro i ſforzi di tanti heretici, che preſedette in tanti Concilij Ecumenici che ricusò di ſottoſcrivere contro di S. Atanaſio, facendo teſiſtenza all' Imperatore Coſtanzo, e ſplendore non ſol della Chieſa di Cordoua, di cui era Veſcovo, mà di tut-

tutto il Christianesimo; doppo tante illustri, ed eroiche impreſe, non ſottoſcriſſe finalmente l'empia formola della fede fatta nel Concilio di Sirmio l'anno di noſtra ſalute 357. per tema di non eſſer cacciato in eſilio in età già conſummata fra le perſecutioni, fra le carceri, fra gli eſilij, e quaſi diſſi fra le morti ſteſſe? ed in fine quando non altro, dovrebbe baſtare à convincervi quel bel fatto riferito da S. Franceſco di Sales nel ſuo trattato dell'amor di Dio *h*, di Sapritio Prete, e di Niceforo Secolare, qual Sapritio ebbe animo di ſporgere per Chriſto il collo ſotto la mandaia, e di fare il più; & in quell'atto ſteſſo, non ebbe cuore di perdonare per amore di Chriſto al ſuo fratello, e di fare un niente: onde meritò di rinegare, e perderſi la corona di Martire rubbatagli da Niceforo: ſicche il detto del Padre le Comte hà ſolo qualche apparenza, ma niente però di ſoſtanza.

E perche non crediate, ch'io prima di ſcrivervi non abbia fatte tutte quelle parti, ch'erano neceſſarie per potermi determinare à formare il giudizio ſopra di tal materia, e poterne informare ancora voi. Dovete ſapere che i giorni addietro eſſendo andato in

h *tratt.2.lib.4.c.8.*

un adunanza di virtuosi, volli per mia maggior sicurezza risapere il lor sentimento:onde presa destramente l'occasione,domandai;che cosa si facesse intorno alle controversie della China?quando uno di quei Signori pregommi;ch'io non volessi discorrere di tal facēda, perche altrimenti egli sarebbe andato via:ma pregato da me à volersi fermare,e dir qualche cosa ; per non conttristarmi disse, e che cosa si hà à dire sù di questo punto, mentte la causa de Padri Giesuiti hà così cattiva apparenza, che bisognarebbe pure nō aver senno in capo per non conoscere,che han del torto? pare à voi,che i punti di religione,(mi disse)s'abbiano à porre nelle mani della politica, e della potenza secolate, perche sian decisi, secondo la verità,e la giustitia?com'à dire ripigliai io, non vi par che camini netta la cosa? nò mi rispose, giache i Padri si servono della forza, e dell'impegno di personaggi,come sēpre sono stati usi gli heretici per la difesa de loro errori: all'hora io m'indurrei à credere, che vi potess'esser qualche ragione per essi quando gli vedessi procedere più alla liscia, e gli vedessi dissimpegnati dal difendere l' onore de loro soggetti ; & impegnati solo in difendere quello di Dio: il che darebbero à conoscere, se lasciati da parte gl'impegni de se-

co-

colari, che cercano di metter sul pũto, rappresentassero alla Santa Sede, à cui tocca di decidere, con maggior sincerità quelche passa; & imploraſſer mercede dell'involontario abbaglio, quando la cosa si ritrovasse non buona, e cattiva: questi ricorsi à giudici incompetenti, e questo procacciarsi tutto di nuovi appoggi, danno à vedere che la lor fabrica è mal fondata, e che vacilla: e per tanto io solamente starò ad udire gli altri senza che proferisca altra cosa; e ciò detto si tacque. Io non hebbi, che rispondere à questo tale per esser cosa di fatto, risapendosi da tutti l'impegno preso dal Rè di Portogallo à contemplatione de Gesuiti, che non vuol dare ne pure il passaggio per la China a i Missionarii della Francia.

Ripigliò poi un altro con dire, che il Padre le Comte non poteva scusarsi per la falsità ch'avea commessa in riportar mutila nella sua lettera al Sereniſſimo Duca del Maine l'oration di quel dottore, solita à farsi nelle ceremonie solenni di Confucio; nella quale ridisse sol quello, che non dinotava Sacrificio, nè culto superstitioso, e troncò le parole seguenti, ove espressamente si parla di Sacrificio, secondo, che mostra nella risposta a detta lettera quel dotto, & erudito Dome-

nicano. Appena finito di ciò dire, ſoggiunſe un'altro, ch'egli non ſapea capire in qual maniera ſi lodaſſero tanto frà di loro i Padri Gieſuiti, e ſi faceſſero tanti elogii con diſprezzo di tutti gli altri, ſenza ne pur premettere un termine di ſcuſa, ò di neceſſità, che abbiano di ciò fare, con ſi gran pregiudizio di quella modeſtia, & humiltà Chriſtiana, ch'è propria de religioſi: quando l' Apoſtolo delle genti vedutoſi in obligo di dover dire alcuna coſa di ſe, ſi diede replicatamente titolo d'inſipiente, e di men dotto à queſti due procurò di riſpondere uno, che moſtrava d'eſſer favorevole alli Padri, con dire, che non avea del veriſimile, ch' il Padre le Comte aveſſe mutilato il teſto di quel dottore; movendoſi à dir ciò da quello appunto, ch'avea ammirato l'altro in detti Padri, cioè, che ſi lodaſſer tanto gli un gli altri alla libera, e ſenza premettere ſcuſa: giache s'il Santo Apoſtolo avea coſtumato diverſamente, biſognava ridurſi in memoria, ch'un altra volta lo ſteſſo S. Paolo avendo detto d' eſſere il maggior peccatore, & il primo di tutti (non oſtante la ſua humiltà), avea nondimeno laſciato à gl i huomini qualche apparente dubbio, ch'egli aveſſe mentito: mentre con difficoltà può capirſi, com'egli poteſ-

se ciò dire, non essendo vero: hor i Padri Giesuiti, soggiunse, poco curandosi di apparire humili purche non lascino sopetto d'esser bugiardi, e di parlare diversamente da qvello che ne sentono; tenendo per indubitato di esser saggi, e più dotti di tutti gli altri, si recarebbero à coscienza, e si terrebbero per mentitori, se non parlassero di se medesimi secondo quel concetto; che si han formato: quanto meno dunque era da creder, che il Padre le Comte avesse voluto mentire con i fatti, mutilando il testo; quando per non mentire colle parole antepongono il vero all'umiltà stessa, virtù così bella frà le morali: vi sò dire che piacque assai questa risposta; e fù ricevuta da tutti con plauso, e perciò, non occorre; che io vi dica altro intorno a ciò, perche non abbiate à sentir di peggio.

Da tutto questo che v'hò detto, potrete voi dedurne se sia lecito di fare assistere i novelli Christiani alle funtioni, che fanno i letterati Chinesi al lor Maestro Confucio, e gli altri del paese alli loro antenati defonti: e dite con Tertulliano *i* così. *An ille recogitabit eo tempore de Deo, positus illic ubi nihil est de Deo? fidem opinor habebit in animo, contendens*

i *Tertull. de Spect. e de Munere.*

dens pro Confucio, Religionem ediſcet attonitus in ſuperſtitionem? Imò in impurò ritu nullum magis ſcandalum, quam illic ipſe Idololatrorum accuratior cultus: ipſa conſenſio; ipſa in falſis ritibus conſpiratio ſcintillas ſuperſtitionum conflabellant. Avertat Deus à ſuis exiſtitioſæ novitatis cupiditatem. Quale eſt enim de Eccleſia Dei in diaboli, (ſeu Confucii) Eccleſiam tendere? de cælo in cænum? illas manus quas ad Dominum extulleris poſtmodum laudando Confucium fatigare? ex ore quo Amen in Deum protuleris, Confucio teſtimonium reddere, & alii omnino dicere, niſi Domino Chriſto? Cur non eiuſmodi etiam demoniis penetrabiles fiunt? nam ſi & exemplum accidit, Domino teſte, eius mulieris, quę licet theatrum adiit, tamen inde cum dæmonio rediit; cur non ſimiliter accidet Confucium adeuntium? Itaque in exorciſmo cum oneraretur immundus ſpiritus, quod auſus eſſet fidelem aggredi; conſtanter, & juſtiſſime quidem (inquit) feci, in meo eam inveni. Quo utique documento, & alia accidere credendum de his, qui cum diabolo apud Confucium communicando à Domino excidunt. Nemo enim poteſt duobus Dominis ſervire. Quid luci cum tenebris? Quid vitæ, & morti? Odiſſe debemus iſtorum conventus, & cætus infidelium litteratorum, vel quod illic nomen Dei blaſphematur, honorando tabel-

las,

las, vel inde similium rituum Christianorum tentationes emittuntur. Non ergo fugies Sedilia hostium Christi, illam tabellam pestilentiariam, sedem animæ Sanctissimi Confucii, ipsumquæ aerem, qui desuper incubat, scelestis suffimigationibus constupratum? omnia illic sive humilia, sive sonora, sive canora, proinde habe, ac imbuta veneno; nec tanti gulam facies novitatis, quanti periculum. Et altrove par che dicesse appunto per quei di China mutati i soli nomi *l*: *Habent Sinenses plenilunia sua in honorem Confucii. Nobis quibus Sabbata extranea sunt, & neomenia, & feriæ à Deo aliquando dilectæ, plenilunia, & dies collatæ togæ frequentantur, munera commeant, &c.* (dicano i difensori di tali riti) *o melior fides nationum in suam sectam, quæ nullã solemnitatem Christianorum sibi vindicat, non dominicum diem, non Pentecosten, etiamsi nossent, nobiscum non communicassent, timerent enim ne Christiani viderentur: nos ne non Confuciani pronunciemur, non veremur.*

In ordine à i Progenitori defonti, e riti, che s'usano verso d'essi nel Regno della China, non posso dire altro di quelche s'è detto di sopra, essendo in tutto simili a quei, che si fanno à Confucio; se non che sono alquanto più superstitiosi, perche i Padri della Com-

1 *Tertull. de Idolol.*

Compagnia non abbiano giusto motivo di lagnarsi, se sono giudicati tali da quei ch'essi reputano loro auversarii; possono leggere il Padre Rainaudo *m* loro autore, e tanto da essi stimato; e vederanno, che riporta dettì riti frà le superstitioni più abominevoli degli Etnici: onde non anno i Padri di che dolersi, e di accusare la malevolenza degli esteri, quando i loro più cari amici, e Confratelli sono stati del medesimo sentimento. E per terminar questo punto voglio, che ascoltiate Tertulliano *n*; il qual così dice. *Quod ergo mortuis litabatur, utique parentationi deputabatur, quæ species proinde idololatria est, quoniam, & idololatria parentationis est species; tam hæc, quam illa mortuis ministrat.* E questo mi basti d'avervi detto sopra il punto de' riti Chinesi se siano essi meramente civili, e politici, ò pure superstitiosi, ed infetti d' idolatria.

Veniamo ora alle Tabbelle *King Tien, Cælum colito* esposte da' Padri della Compagnia sopra gli altari delle loro Chiese colla dichiaratione a i lati di quel che significano; e vediamo se ciò si possa fare, e vi sia alcuna sorte

m *Rainaud. tom.* 2. *heteroclit. spirit. sect.*2. *punct.*12. *in fine p.*2.

n *Tertul. de Spect. c. de Munere in princip.*

te di superstitione. Tutto il fondamento de' Padri s'appoggia sopra di ciò - Dicono essi, che una di dette Tabelle fù loro data dall' Imperatore colla spositione, o dichiaratione in voce di quel tanto che sentivano i letterati di China di quelle parole: fra quali letterati essendo egli il primo si dovea stare al suo detto, come fosse opinione di tutti gli altri; avendo ancora noi simili essempii nella sacra scrittura dell'Apostolo S. Pietro, che bene spesso parlando lui solo a Christo; e parlava, e rispondeva per tutti gli altri Apostoli; ancora, tanto più che disse l'Imperatore di China, che la spiegatione di quelle parole non si doveva ricercare dagl'idioti, & ignoranti, ma bensì dalli dotti, e letterati. Disse dunque che *King Tien* non dinotavano ne significevano altro, se non che s'adorasse l'Imperador del Cielo, prendendosi in tal caso il contenuto per il continente (benche a parlare con proprietà di Dio, non si possa ciò dire, mentre egli non è contenuto da veruna creatura, ma le contien tutte) l'altro motivo di esporre à publica veneratione le dette tabelle, si è stato per evitare il pericolo, che si correva da Cattolici prima d'essere esposte, e per facilitare via più la conversione di quelle genti, la quale si rendereb-

be quasi affatto impossibile per così dire, se di presente si rimovessero. Ecco i motivi che anno avuti i Giesuiti di mettere le Tabelle, *Cælum colito* nelle loro Chiese. Et in ordine al primo fondamento standomene io al lor detto, non hò che dirci; salvo che mi par necessariissimo d' essaminare, se la spiegation data dall'Imperadore sia buona, ed in virtù d'essa si possono esporre le sudette Tabelle.

Io per me credo, che non si possano, ne debbano esporre a publica veneratione, non ostante la spiegation data, per le ragioni, che vi dirò. In primo luogo l'Imperadore di China, secondo la relation fattane dal Reverendissimo Aleoniss a al secondo punto, con i letterati Atei, è Ateista, e con gl'Idolatri, Idolatra, è però più Ateista, che Idolatra: ciò supposto non potea dare una spiegation tale, che dinotasse quel *Cælum colito* il vero Dio, ma al più quella virtù da i letterati Ateisti chiamata *ly*, per la quale si denomina da essi il Cielo materiale Supremo Imperadore, ma quelche siasi di ciò, poco importa: voi sapete per altro, che da Teologi si muove questione; Se si possa adorar l' huomo in quanto è viva imagine di Dio, o per dir meglio, se in esso, possa adorarsi Dio con culto di latria, appunto come pretendo-

no

no i Padri della Compagnia, che si adori il Cielo da Chinesi, mentre in esso vogliono che si adori Dio e S. Tomaso *o*; è di parere, che non sia intrinsecamente male adorare un huomo in quanto è viva imagine di Dio, o à dir meglio, di adorar Dio in lui con culto di vera latria, la qual sentenza viene assai bene spiegata da Caietano *p*, e l'insinuarono ancora S. Gregorio Nisseno *q*, e S. Cirillo *r* Gerosolimitano: Auvertono però i sudetti autori, che rare volte, anzi mai è spediente di ciò fare per il pericolo del sacrilegio; dando di tutto questo la ragione il Suarez *s*, con dire, che quantunque l'huomo sia stato creato ad imagine di Dio, nientedimeno in riguardo della sola imagine, o naturale rappresentatione, come che non esprime Dio in quant'egli è tale; ne secondo i suoi attributi, ma solamente in generale, & in quel tanto, che è commune alla natura intellettuale; e per altra parte non è stato istituito à rappresentar Dio, secondo quelle cose, che sono a lui pro-

o *D. Th. in 3. p. q. 25. art. 3. ad 3.*
p *Caret. 2. 2. q. 103. art. 3. ad 4.*
q *lib. de creat. hominis c. 4.*
r *Catech. 12.*
s *Suarez in 3. p. q. 25. disp. 54. sect. 5. §. circa*

„ proprie : di qui è, che non ci è sufficien-
„ te ragione di servirsi di tale imagine per
„ un tal modo di adoratione : benche tolto
„ ogni scandalo, e pericolo; in qualche
„ huomo assai spirituale ; e bene istrutto
„ nelle cose della Santa Fede non possa giu-
„ dicare intrinsecamente mala una tale spe-
„ cie di adoratione, così il Suarez, il quale
„ immediatamente soggiunse . Da quello
„ che si è detto si può facilmente arguire,
„ che cosa si debba dire dell'altre creature
„ inferiori all'huomo, le quali molto meno
„ rappresentano Dio, onde molto meno
„ ancora possono in tal guisa adorarsi : ben-
„ che in quanto sono effetti di Dio, ne qua-
„ li è intimamente presente, si potrebbe in
„ esse adorar Dio, come nella sua sede, nel-
„ la maniera che dicesi in S. Matteo *t Nolite*
„ *jurare neque per cœlum, quia Thronus Dei*
est, neque per terram quia scabbellum est pedum
ejus. E subito dice *hic tamen adorationis modus valde spiritualis est, & subtilis*. Alli Chinesi però come persone assai spirituali, e bene istrutte, nelle cose di nostra fede, si può permetterre francamente una tale specie di adoratione; non essendovi alcuna sorte di pe-

rico-

t *Matth.* 5.

ricolo? ò di ſcandalo Scherniſce S. Agoſtino *u* quei tali, che adoravano il Sole, perche metaforicamente rappreſentava Chriſto. Ma più ſon da ſchernirſi i Chineſi, e chi gli difende per volere adorar Dio ſotto le metafore, e le figure poetiche.

Per deciſione totale di queſto dubbio, biſogna, che voi aſſieme con i Padri della Compagnia concediate, che in China vi ſono molti i quali adorano il Cielo materiale; ne quando adoran quello intendono d'adorare l'Imperatore del Cielo: anzi che niente attendono alla ſpiegatione de Gieſuiti, ſecondo che riferiſce il Reverendiſſimo Aleoniſſa, e quando vi foſte aſſieme con eſſi ſi fortemente oſtinato à volerlo negare, io vi convinco col fatto ſteſſo; poiche domando: ſe communemente in China ſi hà concetto di adorare l'Imperatore del Cielo, cioè Dio, ogni qual volta ſi adora il Cielo; a che coſa ſerve la ſpiegatione delle Tabelle poſta da i Padri a i lati delli loro altari? avendovi dunque poſta quella ſpiegatione è ſegno, che non l'intendono tutti coſi, come ſi ſpiega da Gieſuiti: contentatevi per tanto di confeſſare, che vi ſono molti Chineſi, che adorano

u D. Auſtuſt. conc. 3. in pſalm. 115. in verba. Sol cognovit.

non altrimente l'Imperator del Cielo, ma ben si il Cielo materiale. Ciò supposto come cosa indubitata, vi fò vedere che non è lecito d'esporre le sudette tabelle à publica veneratione: che il far ciò è manifestissima superstitione, e per conseguenza da non tolerarsi. Mi muovo à dir ciò dalla dottrina, e prattica di S. Leone Papa, il quale riprese di superstitione i Romani, benche per altro Christiani; in riguardo, che prima d'entrare nella Basilica di S. Pietro, si voltavano in dietro verso del Sole, e gli facevano profondi inchini, solamente per adorare in esso il fattore di lui, come vogliono i Padri Giesuiti, che facciano i Chinesi. State voi ad udire S. Leone come parlasse per abolire da Roma questa Etnica superstitione, e se può essere il suo parlare più a proposito per il caso, del qual si tratta. Doppo di aver parlato di quei Gentili, che ammettevano il fato, soggiunge così v: *De talibus institutis etiam illa generatur impietas, ut Sol inchoatione diurnæ lucis exurgens, a quibusdam insipientioribus de locis eminentioribus adoretur: quod nonnulli etiam Christiani adeò se religiosè facere putant, ut priusquam ad B. Petri Apostoli Basilicam, quæ uni Deo vivo & vero est dedicata, perveniãt, supera-*

v *D. Leo ser. 7. in Nat. Dom. post med.*

peratis gradibus, quibus ad ſuggeſtum aræ ſuperioris aſcenditur, converſo corpore ad naſcentem ſe Solem reflectant, & curvatis cervicibus, in honorem ſe ſplendidi Orbis inclinent. Quod fieri partim ignorantiæ vitio, partim paganitatis ſpiritu, multum tabeſcimus, & dolemus. Quia (notate bene) *& ſi quidem forte Creatorem potius pulchri luminis, quam ipſum lumen, quod eſt creatura venerantur; abſtinendũ tamen eſt ab hujuſmodi ſpecie officii; quam cum in noſtris invenit, qui Deorum cultum reliquit: nonne hanc ſecum partem opinionis vetuſtæ tanquam probabilem retentabit, quam Chriſtianis, & impiis viderit eſſe communem?* Più chiaro, più individual teſto di queſto voi non potrete trovar mai, e che vi metta in mala fede; e vi faccia conoſcere la deformità della prattica, che ſi coſtuma in China. E ſe quel Santo Pontefice ripreſe sì agremente i Romani, come ſi è detto, perche rivolti all'indietro gli facevano inchini prima di entrare in S. Pierro, che coſa voglian credere, che aveſſe fatto contr'eſſi, ſe foſſero ſtati così arditi di mettere una Tabella dentro la detta Baſilica, e ſopra gli altari, cõlla ſpiegatione di quel tanto, ch'eſſi pretendevan di fare? credete voi, che l'aveſſe loro permeſſo: e che non aveſſe fatti in mille pezzi quei ſegni di

ſuperſtitione e gittattegli alle fiamme ? m: che ! era forſi diverſa la fede à tempo di S. Leone di quella de i giorni noſtri ? non fratel mio ; era la ſteſſa ; ma erano però diverſi coſtumi , e diverſe molto più le dottrine e però non è da ſtupirſi , ſe gli huomini ſanti ed i Dottori della Chieſa datici per Maeſtri da Dio, operavano tanto diverſamẽte da quello, che ſi fà à di noſtri. Che averranno à dire i China gli adoratori del Cielo materiale, ſe nè che i Cattolici ſono dalla loro; e che profeſſano un'iſteſſa credenza con eſſi? e ſe accadeſſe che talundi loro faceſſeſi Chriſtiano , *nonne hanc ſecumpartem tanquam probabilem retentabit , quam Chriſtianis, & impiis viderit eſſe communem* ? via via *abiiciatur* . *Ergo à conſuetudine fidelium damnanda perverſitas nec honor uni Deo debitus eorum ritibus, qui creaturis deſerviunt miſceatur* . E' tutto diſcorſo di S. Leone .

Nè mi ſtate à dire , che ſe l'è così , s' impedirà la converſione di molte anime , e ſi chiuderà per ſempre la porta in quel Regno alla predicatione dell'Evangelio , con eſporre à duriſſime perſecutioni i Cattolici . Volete che vi dica : ſiete pur ſemplice , mentre vi credete , che ciò ſia vero , non vi ricordate di quel tanto , che dice ſopra di queſto particolare il Reverendiſſimo Alconiſſa , che

che il tutto è falso? rileggetelo di gratia nel secondo punto della risposta fatta all' Eminentissimo Casanatta. Ma supponiamo ancor che sia vero; che per questo? si averan dunque da permettere le superstitioni, e le abominationi nel luogo santo, perche la gente si converta à Dio; ò, à dir meglio, perche i Chinesi vivano tutti del demonio, sotto una vana credulità d'esser di Dio, e buoni fedeli? e via, che son delirii. Non sapete voi, che quando gli Apostoli avesser voluto permettere à gli ebrei le ceremonie legali, gli averebbero ancora, dice S. Tomasso z, facilmente tutti convertiti à Christo, nè averebbero sofferta veruna persecutione dagl' istessi? *Si Apostoli simul cum cruce Christi prædicassent debere servari legalia, nullam persecutionem Iudæi Apostolis intulissent.* E pure noi fecero, perche non doveva farsi, quando per altra parte, se mai l'avessero tolerate, ò permesse, averebbero permesse cose un tempo sante, e volute da Dio: considerate per tanto voi, se possano i Giesuiti senza alcuna necessità non sol permettere, ma approvare le superstitioni, che sempre mai furono abominevoli agli occhi di lui. Volete, che vi dica apertamente il mio sentimento? I Padri an-

z *D. Tu. in epist. ad Galat. c. 6. lect. 3.*

no presa a difendere una mala causa, nè possono in altra guisa uscirne con loro riputatione, salvo che con dichiararsi d'avere il torto: se pure non volosser fare come quei Giudici, a' quali per quanto si faccia conoscer dall'Avvocato l'innocenza del suo clientolo, perche talora il difensore non è in gratia di loro, sempre più diventano ostinati con iscapito degl'innocenti: *& in male cœptis*, come dice Seneca *a*, *honestior illis pertinacia videtur*, *quam pœnitentia*. Non occorre, che tanto gridino, e che facciano tanto strepito, affinche gli altri abbiano a credere, che han ragione. Ma dicano più tosto *b* *Quamvis vana nos concitaverint, perseveramus, ne videamur cœpisse sine causa, & quod iniquissimum est, pertinaciores nos facit iniquitas iræ; retinemus enim illam, & augemus, quasi argumentum sit justè irascendi, graviter irasci.*

L'altra cosa sopra di che io vi promisi fin dal principio di voler parlare, si fù del Padre Martinio; e stimano i Padri di far gran colpo, con mettere innanzi gli occhi di tutti i di lui meriti, il suo sapere, e quant'altro ricercasi a formare un buono, e santo Religioso, riferendo in prova della sua bontà, come

a *Seneca lib. 1. ad Novat.*
b *Senec. ibid.*

come vent'anni doppo la sua morte, fù ritrovato incorrotto il suo cadavere; e questi apparati, non v'hà dubbio, che fanno assai forza negli huomini di timorata coscienza, e che non pensano ad altro, che à formarsi un buon concetto di tutti; come richiede la carità: ma senza niente però badare alli pregiudicii, che ne possono provenire, quando vogliono canonziar gli huomini, prima che lo facci la Santa Chiesa. Vedremo appresso come la carità abbia à contenersi sù di questo particolare, perche ella sia saggia, e prudente, come dev'esser: per ora ridirò quel che pretendono di dedurre i Padri da tali promosse. Vogliono con ciò, che sia da tutti abracciato come vero il lor sentimento circa i riti di China; poiche non è da crederfi, che il Padre Martinio volesse fare una relation falsa alla Congregatione, e che non sia verisimile, s'arguisce dal miracolo fatto da Dio, in far mantenere incorrotto il suo corpo: onde non essendo stata falsa la sua relatione, & essendosi sopra di quella ottenuto decreto, pare insolenza, non che ardire, il voler di nuovo mettere in controversia, quel che di già fù deciso. Hor mirate adesso voi come si diporta la carità, la quale tanto averete à riconoscere per più grande, quanto

che non potendo scusare il fatto, scusa l'intentione: che è quel bel documento lasciatoci da S. Bernardo. Il fatto non può scusarsi, perche detto Padre non disse tutto, e fù diminuto nella relation data, secondo che apparisce dalla relatione tãte volte nominatavi del Reverendissimo Aleoniſſa: si scusa però la di lui intentione, e che egli non facesse ciò per ingannare i Giudici, e quel Santo Tribunale, ma solo perche tal volta non lo giudicava necessario; questo però non hà da recar pregiuditio à coloro, che lo stimano essentiale, onde riferendosi alla sudetta Congregatione la cosa cõm'è, e come passa nella China, non si fà alcun torto a quel sant'huomo: e già che siamo in discorso di detto Padre, non s'accorgono i Padri Giesuiti, che se voglion salvare la riputatione di lui, infamano quella di molti loro confratelli, che anno stampato l'opposto, e sentito diversamente intorno alli riti di China dal Padre Martinio? per lasciar da parte tanti, e tant' altri degnissimi Religiosi d'altr'Ordini, che han fatto lo stesso: laonde mi pare, che fosse assai al proposito di far avvisati i Padri, e dir loro quel tanto, che disse Caifasso à i Giudei intorno à Christo c: *Expedit vobis, ut unus mo-*

c *Ioann.* 11. 49.

moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.

Mà il Patre Morales Domenicano non fu huomo ancor ei di Santa vita, di costumi illibati, di molta dottrina, & equale ad ogn' altro? e pure, anch'esso fece la relatione di quello, che pratticavasi nella China alla Congregatione di Propaganda, assai diversa da quella del Patre Martinio: benche egli per modestia, e per non toccar veruno esprimesse la prattica, e quello che costumavasi da quelle genti sotto termini di domande, se fosse lecito di fare la tale, e tal cosa? e n'ebbe rescritto favorevole dalla detta Congregazione che disse, *non licere*. Dica pure il Padre le Comte *d*, che il Morales si accinse à rifare un' altra volta il giro del mondo, per non potersi determinare da se; sopra le più ordinarie, e volgari dottrine, del catechismo; poiche in ordine alla settima petitione, che fra le altre fece; cioè a dire, Se i Mandarini quando sono obligati à fare certi sacrificii all'idolo *Sim hoam*, e di gittarsi boccone avanti à lui, & adorarlo; sia permesso à Christiani d'entrare anch'essi in quel tempo, e nascondere in mano, o ne fiori dell'Altare una croce, e poi fare esternamente tutte quelle ceremonie sotto pretesto, che in-

d *lett. Duca del Maine fol.* 128.

internamente, e nel lor cuore indrizzano quelle riverenze, e quegli onori, non già à quello Idolo, ma à quella croce, che tengon naſcoſta? avea grandiſſimo fondamento di dubbitare; ne potea così facilmente riſolverſi da ſe ſteſſo mentre vedeva abbracciata quell' opinione dalla commune de i Geſuiti in China, e da moltiſſimi loro autori, che con gran plauſo defendevano la reſtrittion mentale, o delle voci, come lecità; e dalla quale deduſſero poi gli altri, come per legitima conſeguenza, che foſſe ancor lecita la reſtrittion delle attioni; di maniera che crederono, che per eſſimere nella China i Mandarini dalla perdita delle cariche, ſi poteſſe ciò fare con equivocare ne i fatti alla maniera, che ſi equvoca nelle voci; e quell'incenſare. adorare, e genuflettere ſi riferiſſe ben ſi all'Idolo eſteriormente ſecondo l'iſtitutione, e legge ricevuta da quei popoli, ma colla direttion della mente però ſi purgaſſe dalla macchia d' Idolatria indrizzando il tutto alla croce: ſicche per evitare il pericolo ſtimarono, che fuſſe lecita una tal ſimulatione di religione, mediante l' equivocation del fatto, & ambiguità, che induce la reſtrittion mentale: conforme l' opinion del Leſſio, che dice. *Aliqua idonea cauſa veniente ſi*

te si quis adigatur, potest uti verbis restrictione mentali, quod multò melius poterit in factis externis. Vedete l'Vrtado *d*; la qual restrittion mentale essendo di già stata proibita, e condannata dalla fel. mem. d'Innocenzo XI. *e*, è resta ancor condannata l'altra de fatti, come compresa in essa; aggiungete à questo, che i Padri della Compagnia fanno prattícare à Chinesi di mettere fra le imagini, ò statue de gli antenati defonti, che tengono negli altari delle loro capelle, ò una croce, ò un Crucifisso per cooneștare quegli onori, che ad essi fanno; senza avvedersi, che questo fu anco l'errore, e superstitione de Simoniani, e Carpocratiani, i quali univano all'imagine di Christo, à cui davan l'incenso quelle di Pitagora, di Platone, e d'Aristotele, ripresi gia da S. Ireneo, e S. Epifanio *f* voi dunque vedete che il Padre Morale non volle determinarsi da se in tal materia, per sua modestia, e per la stima, che avea de Gesuiti: il corpo del quale non sò sè siasi conservato incorrotto, come quello del Padre Martinio: ma vi sò dire però, che ciò poco rileva à favo-

d *Th. Hurt. ref. orthod. mor. in fine ref.* 70. *sect.* 1.

e *Inn.* XI. *in damn. propos. prop.* 27.

f *S. Epiph. her.* 27.

vore de Gesuiti, e quando anche si concedesse per cosa miracolosa, come, che non sarebbe un miracolo fatto in autentica della sua dottrina, ne della relatione, ch'egli fece alla Congregazione ne tempoco farebbe alcuna pruova.

Si vuol sapere però, che l' incorruttion d' un corpo può avvenire per più cagioni naturali, e specialmente per quattro come anno osservato i naturalisti. La prima si è il temperamento, imperoche quei corpi, che sono frigidi, e secchi ripugnano fortemente alla putredine: ne v'è inconvenienza alcuna, che si diano i corpi di tale temperamento. La Seconda cagione può essere la parsimonia del vitto; giache per quanto riferisce Rodigino *g* per opinione di Ammiano, i corpi delli Romani uccisi in guerra subitamente s' imputridivano, & all'incontro quei de' Persiani à guisa di stipiti in tal maniera s' inaridivano, che si conservavano per longo tempo incorrotti; non per altro secondo, che dicono i citati autori, se non perche i Romani erano assai larghi ne i cibi, e parchi per opposto i Persiani. La terza cagione si è la qualita del luogo, che s'abita, come sono i luoghi più caldi, e piu freddi; vedetene varii essem-

g *Rhodig. lib. 26. c. 29.*

essempii nel Teatro della vita humana *h* la quarta si è la specie di morte; mentre come riferisce Plutarco *i* i corpi percossi dal fulmine, non si corrompono; giache sono si fattamente seccati dal folgore, che non più s'imputridiscono, e tutte le sudette cagioni conobbele Tertulliano *l*, con dire. *Porro, & aeris qualitas corpori illi potuit tulela fuisse. Quid si aridior aer, & solum saltius? quid si & ipsius corporis substantia exuccior? si & genus mortis ante jam corruptrices materias erogarat?* non vi pare, che Tertulliano parlasse appunto per il corpo del Padre Martinio? per non ridire anche, la quinta cagione, che può darsi, assegnata da quel dotto Domenicano della scommunica, solita appresso i Greci di cagionare l'incorruttione de corpi, conforme si ricava da una lettera di Metrofane Constantinopolitano riportata dal Crusio *m* ove dicesi così. *Scripto hoc sententiam suam S. Spiritus suggestu declarat, &c. illos tales ejici de ecclesia Dei omnipotentis, & execratos esse veniaque expertes, nec post mortem corpora ipsorum in terram resolvi.* e quando il Padre le Com-

te

h *Theatr. vit. hum. t. 1. in fine.*
i *Plut. 4. qq. amici secondo.*
l *Libr. de anima.*
m *Crus. lib. 4. Turco-Grecia.*

te brami una testimonianza più certa di tal verità; vegga le lettere annue delle Missioni di Constantinopoli, scritte l'anno 1618. dalli PP. della Compagnia, che trovarà esser succeduto lo stesso alli corpi di quei scommunicati, che cacciarono fuori di là il Patriarca Neofito. Anzi il corpo di Suenone Re di Danimarca al dire del Krantio. *n* fu doppo settant'anni ritrovato incorrotto, per essere stato scommunicato il detto Re da Libentio Arcivescovo d'Amburgo. La quale scommnnica essendo solita di fulminarsi, può molto ben ridursi alla quarta cagione da me assegnata del fulmine, e spiegataci à maraviglia da Tertulliano *o* in tal guisa. *Qui cælo tangitur salvus est, ut nullo jam igne decinerescat: & hoc erit testimonium ignis æterni; hoc exemplum ignis iudicii pœnam nutrientis. Montes uruntur, & durant. Quid nocentes, & Dei hostes?* Sicchè l'incurruttione del corpo del Padre Martinio può essere avvenuta da altra cagione, che miracolosa; e credo, che sia provenuta dal Clima del paese, secondo che osserva nel suo libro il Reverendissimo Charmot, e dalla diligenza, che usasi da quei di China à fine di conservare i corpi: tan-

n *Krantz. lib. 3. metropol. cap. 42. & 48.*
o *Tertull. in Apolog. adu. gentes c. 48.*

tanto più; che se ne sono ritrovati altri pure incorrotti doppo lo spatio di cinquant'anni, secondo che attesta di aver veduto il detto Reverendissimo Charmot.

Quello, che mi è spaciuto nella lettera del Padre le Comte si è, che non solo hà voluto tacciare il Padre Morales, ma ancora Monsignor Maigrot con incolparlo della stessa idolatria rinfacciata a' Giesuiti, mentre dice, che per molti anni fu ancora da lui praticata nella China. In tal proposito è bene quì di riferire il racconto, che rapporta Cicerone delli scherni fatti à Diagora. Era Diagora publico spregiatore delle Deità adorate dalli popoli ignoranti, e venerate con sacrificj. Un dì, per liberarsi dal furore del popolaccio, che da' rivali gli era eccitato contra; si partì di Samotracia, e preso à nolo un vascello, uscì dal porto: appena fù il legno in alto mare, che si mosse una gran tempesta; gli corsero subito i marinari alla vita? e sgridatolo dell'ateismo, dicevano di provar l'ira degli Dei per colpa di lui, che gli negava; onde erano risoluti d'ucciderlo. Sorrise Diagora alle minaccie, e stesa la mano mostrò loro molte altre navi, che ugualmente pericolavano, e domandò a'marinari, ch'erano adirati, se negli altri vascelli navi-

gas-

gasse ancora Diagora, che tirasse dal Cielo nell'acque l'ira degli Dei, per mancamento di culto prestato ad essi? n *Offendit eis in eodem cursu multas alias laborantes, quaesivitque num etiam in his navibus Diagoram vehi crederent*? E ciò detto conchiuse, che se il pericolo delle altre non nasceva dal disprezzo delle divinità non incensate, mentre quei che vi navigavan sopra le adoravano, segno era, che il caso, e la natura degli elementi haveano eccitato quella tempesta. Questa risposta considerata nella sua apparenza, pare che fosse buona; ma che altro dovea rispondere un'ateo, il quale non ammetteva, che il solo caso? Quanto averebbe rispoſto meglio con dire, che quel vero Dio da lui più irragionevolmente negato nella negatione di molte Deità, di quel che fosse negato dagl'idolatri, i quali erravano solo nel numero; in castigo della sua empietà avesse reso il mare sì borascoso, e che gli altri idolatri si ritrovassero in pericolo per cagion sua; benche il vero Dio gli volesse punire per altri loro peccati. Sarebbe stata cosa bella, che Davide nella pena sofferta dal popolo d'Israele, l'avesse voluto far partecipe ancora della sua colpa, quando l'è di fede, che fosse il popo-

lo

n *Cicero l ib. de nat. Deor.*

lo punito per cagion sua, benche Dio però lo castigasse per i suoi peccati: anzi, come saggio, che l'era Davide, riconobbe nella morte di tante persone la gravezza del suo fallo, e riconoscendo l'innocenza degli altri; accusò se solamente innanzi à Dio, pregandolo à volere scaricare sopra di lui li colpi della sua ira, mentr'egli era stato solo il colpevole: *Ego sum qui peccavi, ego iniquè egi: isti qui sunt oves quid fecerunt? vertatur obsecro manus tua contra me & contra domum patris mei.* o Così ancora averebbe dovuto fare il P. le Comte, in vece d'accusare Monsignor Maigrot, e gli altri Missionarii con mostrargli, come Diagora à dito per essere ritrovati in un istessa tempesta con lui, e suoi Confratelli, dovea ad imitatione del Santo Davide via più riconoscere la gravezza della prevaricatione sua, e de i suoi Compagni, e chiederne à Dio mercede: mentr'era stata bastante à sovvertire anime sì pure, e sì innocenti; quando però si voglia supporre col Padre le Comte, che abbiano errato ancor essi, il che si nega assolutamente, per non esser vero ciocchè egli dice; ma fattane la suppositione ancora, dico, che operarono con prudenza giàche quantunque i sudetti Missionarii conoscesse-

 sero

o 2. *Reg. cap.* 24. 17.

sero la superstitiosità de' riti Chinesi col loro buon giuditio, e sapere; nientedimeno vedendoli alla libera pratticare da' Giesuiti, a' quali portavano veneratione, e per l'abito, e per la dottrina, non dovevano essi, ch'erano novelli in quelle missioni, movere così alla prima una questione di tanta importanza, e cagionare uno scisma in quella novella Christianità: ma si dovean formare, come fecero, una coscienza ptattica di potere operare in fede degli altri, sino à tanto, che non avessero avuti più forti motivi di fare diversamente: onde quei buoni Sacerdoti tutto fecero con prudenza, tanto in seguir quello che aveano trovato introdotto, (essendo essi per così dire novitii) quanto in detestar poi, e prohibire quel che conobbero ripugnare enormemẽte allaReligionCattolica:di maniera che tanto prima, che doppo fecero il tutto con somma prudenza, ne meritano d'esser tacciati in alcun conto.

Ma se hà dato fastidio ancora à voi, che il Padre le Comte abbia tacciato Monsignor Maigrot, e gli altri Missionarii, molto più dispiacere deve recarvi l' aver voluto egli dir cose, che non sussistono per difendere il culto de i Chinesi, cioè a dire, che le genuflessioni, le quali si fanno da noi Cattolici innanzi al

zi al Pontefice, l'incenſo, e candele, che s' ardono a morti; non ſiano attioni religioſe, ma puramente civili; le quali à chi non è prattico potrebbero parere ſuperſtitioſe: poiche a dirvela, in ciò hà preſo abbaglio il ſudetto Padre, e ſi è ingannato; eſſendo elleno religioſe, e non altrimente civili, com'egli dice. Potrete ſopra di ciò vedere S. Atanaſio *p*, e leggervi il commento di Gabriele *q*, i quali atteſtano, che li cerei, e torce, che ſi pongono ad ardere vicino a i cadaveri; ſi offeriſcono da vivi in perſona de i defonti, proteſtando con tale attione in nome loro di confeſſar Chriſto vero lume, e di ſperar miſericordia dall' eterno Padre per i meriti di lui. Vedete di più il Tavernero *r* in queſto propoſito: anzi gli Etnici ſteſſi per opinione di Euſebio *s* per tal riguardo tenevano ſempre acceſa una lampada avanti i ſimulacri de i loro numi. Bruciano ancora i Chriſtiani l' incenſo in perſona de i defonti, profeſſando con quell'atto di adorare Iddio: onde apertamente ſi vede, che tutte queſte attioni ſon

p *D. Athan. orat. de defunct.*
q *Gabr. l. 57. l. f.*
r *Taver. tract. de purgat. pag. 173. Gerar lib. 2. de proceſs. cap. 5.*
s *Euſeb. 2. prepar. c. 6.*

religioſe, e che portano un culto di religione, e di ſupplica. Vi ſono altri ancora, che dicono dinotare i cerei acceſi una proteſtatione di fede circa l'immortalità dell'anime del qual parere par che foſſe il Catarino *t*, mentre dice, che ſiccome tempo fa la lampada, che ardeva nel Tabernacolo: figurava lo ſtato futuro della gratia, così hora le lampade, che ardono ne i luoghi ſacri, ed i cerei, che ſi pongono nell'eſequie de morti, ſignificano lo ſtato della gloria futura; oltre lo ſtato del lume preſente della fede. In ordine poi alle genufleſſioni, che fannoſi dinanzi al Sommo Pontefice, che l'è Vicario di Chriſto: è così certo che quel culto ſia religioſo, che l'è opinione commune degli autori primarii della Compagnia, com'à dire del Vaſquez, di Cornelio à Lapide, del Suarez *u*, il qual dice di più, che ſia attion religioſa, & adoratione quella, che ſi fà al Profeta, & al Predicatore Evangelico. Anzi Teofilo Rainaudo pur della Compagnia, è d'opinione, che il culto, che da' Cattolici ſi dà al Pontefice, non ſia culto di Dulia, ma benſi d'Iperdulia, che l'è aſſai maggiore. Se un tal

t *Catar. lib. 2. de certa Sanctorum gloria, §. de uſu hominum in Sacris pag. 81.*

u *Suarez. t. 1. in 3. par. q. 25. diſp. 52. ſect. 2.*

tal culto sia hora civile, ò pur religioso, ne lascio il giuditio al Padre le Comte. Resta hora di vedere quel tanto, in cui si è contradetto il Padre le Comte, perche io adempia con voi la promessa, che vi feci nelli principii di questa risposta, e finalmente vi faccia vedere, come da quello ch' egli dice nella sua lettera stando sopra il suo detto, si possa molto ben decidere senza aspettare altra maggior chiarezza del fatto.

Nella lettera da lui scritta al Sereniſſimo Duca del Maine dà il Padre le Comte alcu-
„ ni insegnamenti, dicendo *x*. Convien con-
„ servare quel che v'hà di buono; permette-
„ re quel che è indifferente; tolerare etiam-
„ dio talora per qualche tempo quel che per
„ ventura paresse dubbioso; ma troncar sem-
„ pre quel che è vero male. Posto ciò, io vi fò vedere ò ch' egli si contradice, ò che li suoi insegnamenti, e le sue regole niente vagliono. Mi dica il Padre le Comte le ceremonie della Primavera, e dell'Autunno, le quali per detto suo han qualche sembianza di male; e questa sol tanto apparente, rimangono sù la sola indiferenza delle attioni, ò pure restano per avventura dubbiose? se dubbiose, dunque non doveano i Padri vietar-

x *lettera del Padre le Comte fol.* 45.

le, anzi che dovevano per qualche tẽpo tolerarle, secondo, ch'egli insegna; e s' erano solo indifferenti le dovean permettere, com' egli dice: sicche ò il P.le Cõte erra ne i suoi principii, e nelle sue massime; ò non oprarono con dottrina, nè con prudendẽza i primi Padri della Compagnia vietandole: mẽtre tutti convennero, e stimaron bene di vietare le ceremonie publiche della Primavera, e dell'Autunno, che han qualche sẽbianza apparente di male. (son sue parole) 2. Ma dico d'avantaggio: quegli primi Padri vietarono le sudette ceremonie solenni, e per conseguenza le riconobbero per un vero male, onde le troncarono, dicendo il Padre le Comte, che deve sempre troncarsi quel che è vero male. Dunque se quei primi Giesuiti, ch'erano così dotti, conobbero, che le ceremonie solenni, che si fan da' Chinesi à Confucio, erano un vero male, tanto che le troncarono; come dice egli di sopra, che i medesimi Padri stimarono ben divietarle, perche han qualche sembianza solamente apparente di male? e non dir più tosto, peeche sono un vero male, come parea, che dovesse dire, per andar coherente alli suoi insegnamenti dati di sopra: fra' quali uno è, che convien troncar sempre quel che è vero

ro

2 *Lettera p. fol. 46. e 47.*

ro male, quando col vietarle, vennero ancora à dichiararle per vero male, e non tanto apparente? oltre di che, se i primi Padri fecero riflessione, che tali costumi erano stati introdotti in tempo, che nella China non v'avea nè pur ombra d'Idolatria, com'ei dice *a*, perche poihibirli? nè vale il dir, che i Bonzi introdussero qualche superstitione ne i riti, poiche queste superstitioni, già si dichiara *b*, che furono introdotte nelle cerimonie de'morti, e per tal rispetto le vietarono Ma ne i riti di Confucio non entrano i Bonzi, appartenendosi di fargli alli soli Letterati, distinti di setta da i Bonzi.

Parlando il Padre le Compte delle cerè-
„ monie, che si fanno à i Progenitori defonti,
„ dice *c*. Che i Missionarii furon d'avviso,
„ che conveniſſe assolutamente vietarle;
„ anzi prohibire ancora à Christiani d'assi-
„ stervi; ove però non gli astringa la civil-
„ tà è costume del paese, & il pericolo di
„ trarsi l'odio de lor parenti; & in quel ca-
„ so si vuole ancora, che facciano una pro-
„ fession publica della fede. Cõ un tal discor.
„ so suppone il sudetto Padre, che sia lecito

a *lett. fol.* 30.
b *ibid. fol.* 48.
c *ibid. fol.* 48. *e* 49.

à novelli Christiani d'assistere nelle funtioni degl'idolatri, riconosciute per cattive dai medesimi Giesuiti, in riguardo della publica professiõn della fede, che si ricerca: e pure i Chinesi non sono nello stato in cui erano i poveri Maccabei sotto del Re Antioco, quando *d. duce bantur cum amara necessitate in die natalis Regis ad sacrificia; & cum liberi sacra celebrarent, cogebantur hedera coronati libero circuire*. Ma ci vanno essi di bnona voglia, & al più per civiltà, e convenienza, e per non trarsi l'odio de lor congiunti. Ma vediamo un poco che ne dica Tertulliano *e*. *Quæritur fortasse utrum ad sacrificium ire quis possit, cum nec præstat opus suum, nec habet officij titulum?* questa è la domanda, che fà così in generale Tertulliano; e vorrei che il P.le Comte prima di passare più oltre mi dicesse, se i novelli Christiani; che assistono nella China alli Sacrificij, e riti, che si fanno ai morti *præstent opus suum, & habeant officij titulum.* bisognerà, che pensi un tantino prima di rispondere, poiche si può dare il caso, che ancora uno d'essi abbia à far da ministro, e ministro principale, se à caso fosse il primo della famiglia: ancor essi s'inginocchiano à quel-

d 2. *Macc. c.6.*
e *Tertull. lib. de Idol.*

quelle tabelle, ò imagini, l'adorano, partecipano delle carni, è fanno tutto ciò, che si fà da gli altri, che non son Christiani. Vdiamo ora la risposta che dà Tertulliano alla domanda che fece. *Vtinam nec videre possimus, quæ facere nobis nefas est.* Quello che segue à dire pare che sia a favore de Christiani Chinesi, *sed quoniam ita malis circumdedit seculum idolatria, licebit adesse in quibusdam quæ nos homini, non idolo officiosos habet.* A prima faccia per favorevole; mà in sostanza è tutto contrario, poiche i Christiani di China non assistono al Sacrificio per servire, e rendersi officiosi a qualch'huomo, ma bensì alle tabelle di quei morti, che adorano; o a i morti stessi, che risedono nelle tabelle, come in lor sede, e trono. Vdite ora quelche segue à dire l'accennato autore: *Planè ad sacrificium vocatus non ibo (proprium enim idoli officium est) sed neque consilio neque sumptu, aliaque opera in ejusmdi fungar. Si propter Sacrificium vocatus assistam, ero particeps idolatriæ.* Volete che parli più chiaro di quel che fà in proposito de i Chinesi? dirà il Padre le Comte, che Giuseppe, e Daniele, & altri assistono alli Rè idolatri fino al fine delle loro idolatrie, e Sacrificij, senza divenire idolatri, e Sacrificij, senza divenire idolatri.

Ma

Ma iogli risponde col medesimo Tertulliano, che il caso nostro è diverso, ne si tratta di servi, o di persone soggette alli Re come eran quelli; i quali ne pure averebbero potuto coperare in alcuna cosa al Sacrificio, ma v'assistevono puramente per servire i loro Padroni, e Signori, il che non avviene nel caso de i Chinesi. Oltre di che ripiglia Tertulliano. *Quid de Ioseph, & Daniel argumentaris scito non semper comparanda esse vetera, & nova; rudia, & polita; cæpta, & explicita, servilia, & liberalia; nam illi etiam servi conditione erant, tu verò nullius servus in quantum solius Christi, qui te etiam in captivitate seculi liberauit, & forma Dominici agere debebis.* Risponderà il Padre le Compte, che il vietar loro di potervi assistere sarebbe un esporgli à sopportar de gl'insulti da lor congiũti, e fare ad essi tirar sopra l'odio de i medesimi, con risico ancora di perdere tutti i beni: ma ripiglia Tertulliano. *Si & nativitas, & substantia tua molestæ tibi sunt adversus idololatriã ad evitandum, remedia deesse non possunt: cum & si defuerint superstit unicum illud, quo felicior factus non in terris magistratus, sed in cælis.* Se i Padri della Compagnia anno vietate le sudette ceremonie come cattive, e supreſtitiose. Non possono permettere a novelli Chri-

stiani

ſtiani della China d'aſſiſtervi ſenza farli divenir partecipi della ſteſſa ſuperſtitione: e ſe queſti temono di tirarſi ſopra l'odio de congiunti; e di ſcapitar nella robba; ò nella libertà ſteſſa rinunciino prima al batteſimo, & a quelle ricchezze che doveranno arricchirli per un eternità in Cielo, e poi facciano quel che lor piace.

Tutto il diſcorſo andarebbe bene, dirà il Padre le Comte, ſe non ſi faceſſe fare a novelli Chriſtiani di China la profeſſion della fede quando ſi anno a ritrovar preſenti in dette funtioni, mà la profeſſione è quella che purga il tutto; e rende lecito di farè ciocche ſi fà, è ottima in vero riſpoſta; onde perche poſſiamo diſtinguernei caratti, ſarà bene qui di farne pruova col paragone; li motivi, che anno i novelli Chriſtiani di China di fare la ſu detta profeſſion di fede; pare a me, che ſi riducano in queſti tre: nel diſguſto dè i parenti quando eſſi non interveniſſero, e pericolo in cui ſi eſporrebbero di perdere la pace la robba, e peniamoci ancor la vita nello ſcãdalo, che deve toglierſi; col intervenirvi alli Chriſtiani; e non Chriſtiani di China; e finalmente nell'obligo, che ſi fà da ciaſcun Chriſtiano di confeſſar Chriſto innanzi a gli uomoni, quando ſia d'uopo; ſe non vuol

egli

egli essere negato da lui innanzi al suo Padre Ecco per quali motivi s'esigge dalli sudetti Christiani di China la professione della fede. Ma il primo motivo è falso. Il secondo nõ si toglie per la sudetta professione di fede; Il terzo non si adempie in conto veruno come or ora vi farò vedere. Prima ch io venga alle pruove, vorrei che domandaste al Padre le Comte s'un Christiano astretto dà un Tiranno gentile, ò da un Prencipe eretico, nel dominio di cui egli vive, a rinegare ò tutta la fede, ò un solo articolo della stessa; doppo di aver fatta in publico la sua professione con dichiararsi, che quanto è per dire, o per fare in contrario, non intende ch' abbia in verun conto à pregiudicare al già detto, & alla professione da lui fatta; possa doppo, anche in publico rinegare, per obedir puramente all'ordine di quel tal Tirrano, ò Prencipe eretico, col detto, ò col fatto? se rispondesse, che non potrebbe colla voce, ma bensì col fatto: vorrei, che m'additasse la drfferenza, che passa dall'uno, all' altro caso? oltre di che bisognarebbe, che concedesse nella sudetta suppositione, che potrebbe calpestare un crocifisso, doppo d' aver fatta la professiõn della fede, il che non crederei, che mai dicesse onde à rispondere se-

con-

condo il ſentimento cattolico, dovrebbe dire, che non potrebbe rinegare nè colla voce, ne col fatto, non oſtante la profeſſione da lui premeſſa, quando però non voleſſe il ſudetto P. diverſa la formola del credere cattolico per quei di China, dalla formola degli Europei: come ſtoltamente le volle diverſe Coſtanzo Imperatore quella del Concilio di Rimini per l'occidente, e quella del Concilio di Coſtantinopoli per l'oriente, benche tra di loro differentiſſime.

Se poi riſpondeſſe di sì, e che potrebbe rinegare e colla voce, e col fatto, doppo di aver premeſſa la ſua proteſta. Addimandategli s'in tal caſo incorrerebbe chi ciò faceſſe, nelle cenſure fulminate contro gli Apoſtati, & eretici? e quando riſpondeſſe di nò, à cagione, che non ſarebbe interiormente infedele, voi ditegli francamente di sì col Caietano, in riguardo, che ſiccome non ſi ſcuſarebbe dal peccato per far quegli atti volontariamente, così ne tampoco ſcuſarebbeſi nel foro della coſcienza dalla cenſura; imperoche l'atto della volontà, col qual conſente all'atto eſteriore, ſi riduce alla ſpecie dell'atto eſterno: di maniera che nella volontaria infedelta eſteriore ſi include l'atto interiore dell'infedeltà *ac per hoc*, ſoggiun-

giunge il Gaetano *a*, *voluntariè negans Christum solo verbo, non solum extra, sed etiam intus est quodammodo infidelis; quamvis absolutè non sit intus infidelis*. Che sia poi un istessa cosa nagare la fede colle parole, e col fatto non v'à alcun dubbio per opinion dell'Angelico S. Tomaso *b*, che tolsene la ragione da S. Agostino. *Cum exterior cultus* (dice egli) *sit signum interioris cultus, sicut est perniciosum mendacium, si quis verbis asserat cõtrarium eius, quod per veram Fidem tenet in corde, ita etiam est pernicioſa falsitas, si quis exteriorem cultum exhibeat alicui contra id, quod sentit in mente.* Testo più chiaro di questo per pruova di tal verità non saprei, rinvenirlo nè occorre, dica il P. le Comte, che S. Tomaso non parla del caso nostro, e quando si fà prima la professiõn della fede, ma bensì quando è senz'essa: perche la sua risposta non vale, mentre la protesta, è professiõn di fede premessa, aggrava, non diminuisce la falsità essendo peggior mentire di chi à dato esteriormente à conoscere il suo interno, e poi dice l'opposto, ò col fatto, ò colle voci, che non di colui, il qual cela il suo cuore, benche per altra parte chi così dissimula, possa recare maggiore scandalo: al quale scandalo risponderò doppo. Ecco dunque come la

pro-

protesta niente giova, anzi nuoce alli novelli Christiani di China.

Passo però più oltre, e dico, che la professione ludetta unita con gli atti à lei contrarii, i quali si fanno in onor di Confucio, e delli Progenitori defonti, è una chimera, per essere religiosa insieme, e superstitiosa; si ricava ciò apertamente da S. Tomaso c, il qual così dice: *Sicut religio non est fides, sed fidei protestatio per aliqua exteriora signa*. (Ecco che già abbiamo tutto ciò che ricercasi per renderla religiosa.) Soggiunge poi: *Ita superstitio est, quædam protestatio per exteriorem cultum, quam quidem protestationem nomen idolatriæ significat.* Ecco la superstitione, che si hà coll'esibitione del culto à Confucio, e Progenitori defonti: essendo per tanto un composto di religione insieme, e di superstitione, il tutto rimane cattivo, bisognandovi per farlo buono, che ciascuna parte d esso fosse tale. Anzi dico di più, che quando la professione di fede, e protesta, come si è detto, fosse lecito di pratticarla, e poi far tutto ciò di superstitione, e d'infedeltà, che esiggono i nemici di nostra fede; si toglierebbe l'obligo di confessar Christo esteriormente, eccettuatone solo in caso, che i nemici non

fosse-

c *D. 2. 2. q. 94. art. 1. ad 1.*

fossero contenti, che quella si premettesse: il che certamente avverebbe assai di rado, e quasi mai, mentre potrebbe un martire premetterla anco à dispetto delli nemici, e poi subitamente rinegare, e sodisfarli. Et in alcuni casi; dico di vantaggio, che sarebbe qualch'uno tenuto, e non facendolo, peccarebbe, dal che si potrebbe anco dedurre, che molti martiri abbian peccato per non avere oprato in tal guisa, del che non credo si possa dir cosa più assurda, & aliena dal vero. Con un'esempio vi spiegarò quanto dico. Di S. Attanasio abbiamo, che nel tempo della persecutione ei fuggisse, e la sua fuga non solo fu lecita, ma doverosa: in riguardo del publico bene dell'anime, e per meglio poter difendere l'onore del Figliuol di Dio contro le bestemmie di Ario. Supposto dunque, ch'egli si sottraesse dalla persecutione, per l'obligo, che conoscea d'avere in favor della causa publica: quando egli fosse dato nelle mani degli Arriani suoi nemici, sarebbe ancora stato in obligo di sottarsi dalla morte, giache quando avesse fatto diversamente, sarebbe divenuto reo appresso Dio, più che meritevole di corona, mentre averebbe antiposto il bene particolare al ben commune: sicchè egli si sarebbe dovuto

servi-

ſervire d'un così onorato ripiego: far prima la ſua proteſta, e poi ſentir con gli avverſarii del Figliuol di Dio ch'era ſtato in tempo, e il primo frà le creature; ma Dio guardi, che poſſa nè pur ciò ſoſpettarſi di quel gran Santo, e ſoſtegno della fede. Vi sò dire, che ſi ſarebbero contentati gli Arriani non ſolo d'una, ma d'infinite proteſte, purche Atanaſio aveſſe poi ſottoſcritto al lor parere; quello che poſſo dirvi ſi è, che S. Ignatio Martire volle morire per Chriſto, non oſtante che S. Policarpo, e tutto il Clero di Roma, riſaputa la di lui cattura, premeditaſſero a publico bene d'impedirgliene la corona.

Povera Chriſtianità ſe ciò foſſe, quant'ella ſarebbe inſultata, non dico dalla natione ebrea, che diede si vivi eſſempii di fortezza ne i tre fanciulli di Babilonia, e ne i ſette Maccabei fratelli, i quali fecero ancor eſſi la profeſſione della lor fede, ma per averla ſolo a confermare col ſangue: ma quel che è peggio, la ſchernirebbero i gentili medeſimi, mettendo innanzi gli occhi di noi Chriſtiani i Metelli, i Rutilii, gli Empedocli, ed un Mutio Scevola, il quale al dir di Seneca d: *Spectator ſtillantis in hoſtili foculo dexteræ ſteti, nec ante removit nudis oſſibus fluentem*

d *Senec. epiſt.24.*

manū, quam ignis illi ab hoſte ſubductus eſt. E più che più quella Attica meretrice riferita da Tertulliano *e*, la quale per mātener la fede a' congiurati, mozzatoſi co' denti la lingua, la ſputò in faccia al Tiranno, *ut expueret & vocem, ne confiteri poſſet, sì etiam victa voluiſſet*. E che mai potrebbero dire per la diſcolpa i Chriſtiani di China, i quali cercano di farſi viè più loquaci, ſolamente per avere à mancar più bruttamente di fede al loro Dio: & in vece di troncarſi più toſto amendue le mani, per così dire, à fine di ſuperar Mutio, che ſi punì nella deſtra per aver errato, eſſi non le ritengono, che per errare. Se leggeſſer tal volta i Gentili la bella epigrafe; *Agere, & pati fortia Chriſtianum eſt*: non ſi porrebbero à far delle riſa? Io mi ſtupiſco, come i difenſori della profeſſione di fede non s'avveggano, che con ciò vengono à togliere alla fortezza la parte più principale, e più bella, ch'ella abbia del ſoſtenere, e dal patire. Vdite Ariſtotele *f*: *Fortis vir* (dice ei) *ut homo erit interitus: timebit tamen etiam ipſe hujuſmodi mala, ſed ut oportet tamen, & ut ratio præſcribit: honeſtatis cauſa ſubſtinebit, ac feret, quippè cum hic finis vir-*

e *Tertul. in Apol. c. 40.*
f *Ariſt. 3. Ethic. c. 7.*

virtutis sit. Si anno à temere i mali di questa, vita, dice Atistotele, ma come couvienfi, e fecondo che prefcrive la ragione; mentre à cagione dell'oneftà devonfi ancora foftenere, e fopportare, confiftendo in ciò il fine della virtù. Avviene per altro (ei foggiunge) *g*, che più, ò meno fi tema da noi, e che fi apprenda per terribile quel che non l'è, e da qui nafce il commettere de i difordini. *Aliud cum timeamus ea, quæ non oportet, aliud cum non ficut oportet; aliud cum nõ oportet, vel aliquid hujufmodi.* Se fia da farfi tãto cafo, e fi poffa far la profeffion di fede da i novelli Chriftiani di China per una mera urbanità, e poi prarticare i riti fuperftitiofi, lafcio confiderarlo à voi, *qui timendo eccedit, is eft ignarus* dice Ariftotele nel luogo citato, *nam & quæ non oportet, & ficut non oportet timet*; qual maggior fiacchezza di animo, e codardia di queffa può darfi per i Chriftiani di China; la fortezza, fegue egli à dire, è una mediocrità circa le cofe terribili, e quelle, che recan fiducia, *& ea de caufa, quia honeftum eft, eligit, & fuftinet, vel quia id non facere turpe eft*. Baffi il teftimonio, e l'autorità di queffo Gentile à far conofcere la deformità della timidezza de i novelli Chriftiani di China, ricoperta fotto il manto di Religione.

g *Ibidem*.

Tutte le ragioni addotte fin ora per dimostrarvi che la professione di fède premessa da i novelli Christiani di China, niente gli scusa, anzi che più gli rende colpevoli; crederci che protessero bastare à sodisfar[illegible] ma quando non ne foste del tutto rimasto pago, eccomi (come suol dirsi) à metterle la scure sù la radice. Veniamo al caso specifico, & in termini terminati. Voi dovete sapere come in occasione, che nell'Inghilterra uscirono editti da i Magistrati sotto gravissime pene a tutti i sudditi di dovere intervenire nelle adunanze degli eretici, e che si faceano ne i loro tempii, perche da gli ordini veniano compresi ancora i Cattolici; fù essaminato da Teologi s'era lecito ad essi d'intervenirvi, con fare in presenza di tutti la profession della fede, per non dar mostra di essere ivi andati ad approvare i loro riti, e le loro dottrine; ma solo per ubidire civilmente agli ordini de Magistrati, che riconoscevano nel governo pulitico per loro superiori: e fù dalla commune de i dottori risoluto di nò, e quelche più importa, anzi e che toglie sopra di ciò ogni dubbio si è, chè Paolo V. Sommo Pontefice de proprio moto definì due volte, che non era lecito: sicche il tener questa prattica doppo due oracoli del Pontefice, è un

ope-

operare, ſenza alcun fondamento, ed a capriocc;e benche l'Azorio *h* ſia ſtato di parere che l'opinione de gl'autori contrarii citati da lui ſuppreſſo nomine, poſſa avere qualche probabilità; con tutto ciò vien egli rigettato cemmunemente da gli Autori della medeſima Compagnia fondati sù le riſpoſte del Papa accenato; Vedete il Sanchez *i*, Laiman *l*, Caſtropalo *m*, Coninch, & altri riportati da eſſi; ſicche l'opinione, che dice non eſſer ciò lecito, oggi è certa. Ma vi dico però di più, che quegli autori ſteſſi; i quali anno creduto, che ſi poteſſe cio fare, ſono ſtati ſempre d'accerdo con gli avverſarii, che non ſarebbe mai ſtato lecito, quando colla profeſſione di fede non ſi foſſe potuto toglier lo ſcandalo, laonde quando non vi foſſe altra ragione di queſta, che lo ſcandalo mai ſi è tolto in China colla ſudetta profeſſione di fede (in guiſa tale, che per rimanere ſcandalizati i Miſſionarii del Clero ſcolare, e d'altri ordini religioſi, ſono ricorſi in Roma per

h *Azor. tom. 1. lib. 8. c. 27. q. 5.*

i *Sanch. in precept. de rel. t. 1. lib. 2. c. 4. num. 27.*

l *Laim. tom. 1. lib. 2. tract. 1. c. 11. 6. n.*

m *Caſtrop. par. 1. tr. 4. diſp. 1. punct. 17. num. 13.*

impetrarne la proibitione) è ciò baſtante à dichiararla illecita, e che fino à queſt' hora ſtata mal pratticata, e che lo ſarà ancora (infino à tanto, che non ſi decida in Roma per lo ſcandalo, come ſi è detto, che ſeco porta. Tanto più che come inſegna S. Tomaſo *o*, non ſono da tolerarſi quei riti de gl' infedeli, che non anno alcuna verità, o utilità, e benche alcune volte ſe ne permetta la toleranza per evitar qualche male peggiore, o per cavarne un qualche bene, non ſi permette però giamai la communicatione. *Cave ne permiſſio admixta ſit participationi*, dice il Caietano nel citato luogo di S. Tomaſo. Eccovi dunque dimoſtrato come i tre motivi per i quali ſi permette à novelli Chriſtiani di China, di poter colla profeſſione di fede premeſſa, communicar ne i riti con gl'infedeli, non ſuſſiſtono. Il primo perche non v'è alcun obligo di ciò fare, in riguardo di che ſi ſono moſſi i medeſimi Padri della Compagnia à proibire le ceremonie ſolenni della primavera e dell'Autunno, ſecondo che eſſi anno atteſtato in varie ſcritture uſcite ſopra di tal materia. Il ſecondo che è quel dello ſcandalo: perche vi rimane; e ci è ancora, come teſtè vi moſtrai. E finalmente il terzo, che è l'obli-

o D. *Th.* 2. 2. *q.* 10. *ar.* 11. *in cor.*

l'obligo di sodisfare al precetto di confessar Christo, inanzi a gli uomini: perche più apertamente si nega, e sono i tre punti, e motivi, ch'io fin dal principio presi à discutere, come v'hò adempito.

Veniamo all' altre contradittioni; il Padre le Comte hà posto ogni studio nella sudetta lettera di far vedere al mondo, che li tempii di Confucio non sono Tempii, ma sale, chiamandoli esso sempre sale, e mai tempii; e pure astretto dalla verità disse in un luogo *f*, che le statue di Confucio erano ne' tempii; sicchè egli si contradice. In altro luogo dice così *g*. „ abbiamo mai approvato „ noi per essempio, che sù i Sepolcri si bru„ ciassero carte inargentate, ò dorate? ben „ sappiamo che questa è una superstitione „ de' Bonzi, che in questo modo si credono „ d'arricchire i morti, abbiam permesso mai, „ che si spargesse vino sopra la bara; che s' „ alzassero vivande in aria con dir parole, „ che dinotino un Sactificio: che si facesse „ la prova della bontà degli animali con„ infonder loro acqua, o vino dentro l'orec„ chio che ne gli elogij, che si fanno à Confu„ cio, se gli dessero lodi oltre il dover„?

f *Lettera al Duca del Maine fol.* 60.

g *Ibid. fol.* 75.

„ Ben si sà, che il più di queste circostanze,
„ benche per se stesse indifferenti, han tutta-
„ via un non sò che, onde rimangano offesi
„ singolarmente gli Europei, che non ne
„ sanno la ragione. Noi torniamo da capo: dice, che non le han permesse, benche per se stesse indifferenti: mà come insegnò egli, che deve permettersi quel che è indifferente, se poi la prattica de' Padri è contraria alli suoi insegnamenti. I Giesuiti dunque fanno diversamente da quelche insegnano? non è da credersi: e se le proibirono per questo solo riguardo, che han tuttavia un non sò che, onde rimangano offesi gli Europei, che non ne san la ragione, rimanendo offesi non solo gli Europei, mà il mondo tutto dell' altre ancora, in riguardo, che non ne san la ragione; perche non proibire anche quelle? Il provar dunque l' animale col vino, ò con altro liquore per vedere se sia atto per il Sacrificio, è un attione indifferente? lo spargere il vino sopra la bara, l' alzar vivande in aria con dir parole, che dinotino un Sacrificio: hà un sò che, onde rimangano offesi gli Europei, che non ne san la ragione? potea ben soggiungere il Padre le Comte, che non sà ne men lui la ragione, perche s'el dica, e si potea dir di peggio, che anche il Sacrificio

sia

sia attione per se stessa indifferente, cioè attione, che non porta culto? se così è non occorre discorrerla più, e basta questo perche il mondo conosca, fin dove l' impegno faccia traboccare un huomo. Voglio per vostro bene però ridirvi un sentimento, ed una bellissima dottrina di S. Gregorio magno: perche à spese d'altri impariate à bene impiegare le vostre fatighe. In questa vita, dice „ il Santo Pontefice; *h* ci sono alcune cose „ di fatica: altre vuote, & inutili: altre inu„ tili insieme, e di fatica. Per essempio il „ faticare nella vita presente per amore di „ Dio, è cosa travagliosa, ma non però „ inutile, e vuota: il darsi bel tempo per „ piaceri del secolo, è cosa inutile, e vuo„ ta, ma non travagliosa: ma il durar fati„ ca, per piacere a i mondani, è cosa insie„ me inutile, e travagliosa; e questo è il „ peggio che possa fare un huomo: *Quia ejus vitam & retributio subsequens nulla remunerat, & præsens tribulatio angustat.*

E giache l'argomentare non giova, veniamo à quel tanto che si può decidere in vigore di quello, che che dice il Padre le Comte senza più aspettare maggior chiarezza del fatto, il che vorrebbero i Padri della Com-

pa-

h *D. Greg. lib. 8. mor. cap. 8.*

pagnia .Il primo punto che si può decidere si è, che le ceremonie solenni della primavera, e dell'autunno le quali si fanno à Confucio, non siano da pratticarsi, ne sian lecite; mentre come cattive, e superstitiose, sono state vietate, e proibite da i Padri della Compagnia, conforme il sudetto Padre dice nella sua lettera al Sereniſſimo Duca del Maine *l*. E le ceremonie di quei tempi importano tutte quelle attioni superstitiose, che riportai di sopra, quando vi referii il modo, che tengono i Chinesi nel sacrificare à quel famoso filosofo: rileggetelo à fine di ridurvelo alla memoria. Il secondo punto, che si può francamente decidere, l'è, che siano tolte quell'altre ceremonie, che si fanno à Progenitori defonti per essere cattive, e superstitiose; e questa proibitione si può fare liberamente per la ragione medesima accennata nel primo punto, cioè per essere state similmente prohibite, e giudicate cattive da Gesuiti, come afferma il Padre le Comte sudetto, *m* e n'ebbero grandissima ragione di farlo per essere peggiori, e più deformi di quelle, che fanno à Confucio; sicche rimarrebbero solo in sospeso quelle, che fanno à Confucio

l Lett. fol. 46. *e* 47.
m Ibib. fol. 48.

fucio i Baccellieri nel tempo del loro ricevimento, permesse da Padri sudetti à novelli Christiani, se si vuole stare al detto del Padre le Comte n hor queste dico io, che devono onninamente proibirsi, pervenire da un istessa radice infetta, e superstitiosa; non essendo lecito di farle à Baccellieri, in riguardo, che anche supposto che fossero civili, come che non potrebbero prescindere dallo stato di Confucio, di riprovatione, ò di salute, come vi hò fatto vedere di sopra ne tampoco potrebbero usarle: Non à i Mandarini, e per l'istessa ragione, e molto più in riguardo, che per essi, i quali secondo le leggi civili sono costituiti in grado superiore à Confucio, sarebbero religiose, e non puramente civili; rileggete le ragioni, che v'addussi di sopra di quelle poi, che si praticano con gl'Idoli da Mandarini, e da altri, non ne parlo, perche l'è cosa chiara, e fuori di controversia, che sono infette del veleno dell'Idolatria: onde pare à me, che de Padri della Compagnia si verifichi quello appunto, che disse S.Bernardo o delle donne, e particolarmente dell'hebree, ch'erano opprobriose appresso i loro, quando erano sterili.

n *Lett. fol.* 46. e 47.

o *D.Bern.hom.*3. *super Missus est.*

rili. *Dura neceſſitas, & grave jugum ſuper omnes filias Evæ. Si pariunt cruciatur, ſi non pariunt maledicuntur, & dolor prohibet parere, & non parere maledictio.* Così dico io dura neceſſità, e grave giogo per i Padri ſudetti; imperòche ſe procureranno, ch eſca fuori la deciſione, patiranno de i dolori, e degli ſpaſimi: e ſe otterranno, che non ſi dia alla luce, ſaran maledetti: laonde per eſſi, *& dolor prohibet parere, & non parere maledictio.* Non vorrei però, che voi credeſte, ch' io abbia voluto riferirvi tutto queſto, che di già v' hò detto perche aveſte à diminuire il concetto de' Padri della Compagnia, ò pure perche io abbia voluto tacciarli: che ciò ſarebbe un' inganno pernicioſo: l'hò fatto bensì per imitare ſolamente la Sacra Scrittura, la quale ci hà voluto laſciare ſcritto le ubbriachezze di Noè, e di Loth, non già dice S. Ambrogio *p*, per farci conſapevoli delli loro vitii, *ſed ut tu diſceres quid caveres. Iteratum eſt exemplum ebrietatis, ut confirmaretur magiſterium cautionis.* Queſto è ſtato anche il mio fine, di farvi avvertito à non prendere giamai impegno di coſe fuor di ragione, e perche divenghiate più cauto dal vedere, che vomini

p *D. Ambr. c. 6. de Abr.*

mini tanto à voi, che à me in tutto ſuperiori, ſono ancor eſſi ſoggetti alle cadute: dalle quali vi preſervi ſempre il Signore Dio, e vi faccia felice. Vogliatemi bene.

BIBLIOTECA